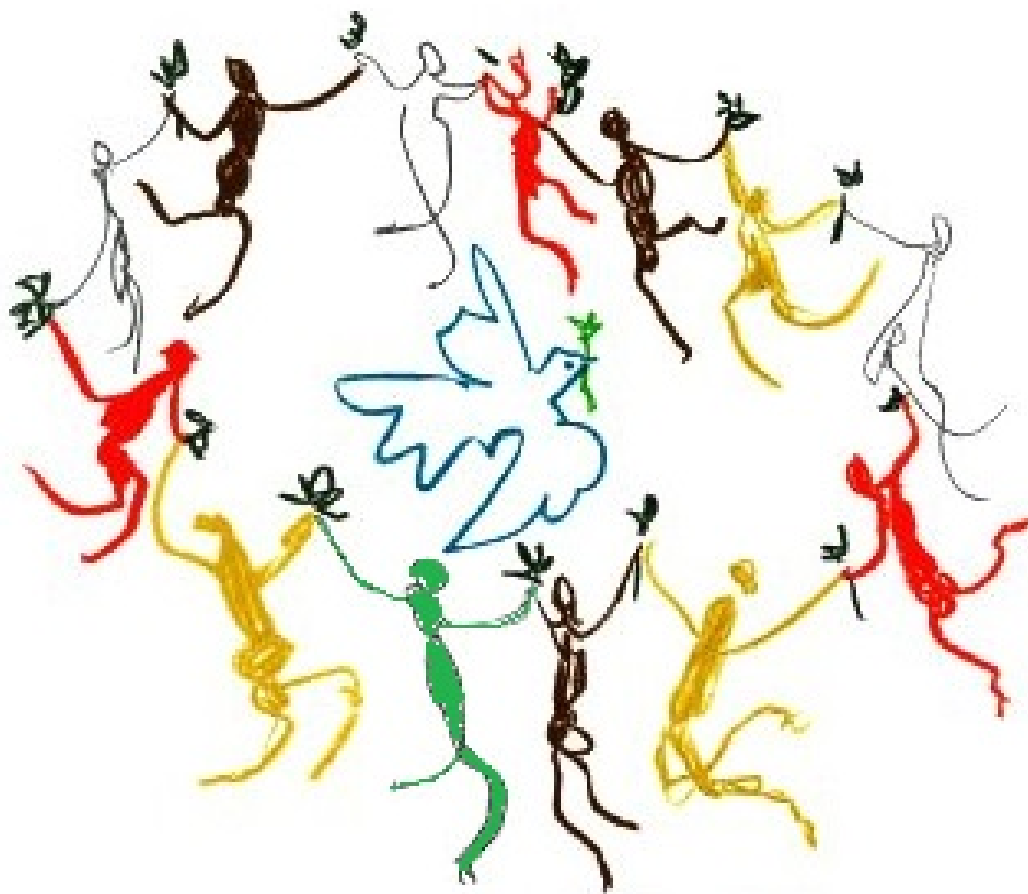


domenica 3 agosto 2025

piazza dell'Isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi e quelli inviati da chi non ha potuto essere presente.

Dichiarazione dei Ministri degli Affari Esteri

21 luglio 2025

Noi, i firmatari elencati di seguito, ci uniamo per trasmettere un messaggio semplice e urgente: la guerra a Gaza deve finire ora.

La sofferenza dei civili a Gaza ha raggiunto livelli insostenibili. Il modello adottato dal governo israeliano per la distribuzione degli aiuti è pericoloso, alimenta l'instabilità e priva i cittadini di Gaza della loro dignità umana. Condanniamo il rilascio a rilento degli aiuti umanitari e l'uccisione disumana di civili, compresi bambini, mentre cercano di soddisfare i propri bisogni essenziali di acqua e cibo. È agghiacciante che oltre 800 palestinesi siano stati uccisi mentre tentavano di accedere agli aiuti. Il rifiuto da parte del Governo israeliano di fornire assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile è inaccettabile. Israele deve adempiere ai propri obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale.

Gli ostaggi trattenuti crudelmente da Hamas dal 7 ottobre 2023 continuano a subire terribili sofferenze. Condanniamo la loro detenzione prolungata e chiediamo il loro rilascio immediato e incondizionato. Un cessate il fuoco negoziato rappresenta la migliore speranza per riportarli a casa e porre fine all'angoscia delle loro famiglie.

Invitiamo il governo israeliano a revocare immediatamente le restrizioni al flusso degli aiuti e a consentire con urgenza alle Nazioni Unite e alle ONG umanitarie di svolgere il proprio lavoro salvavita in sicurezza ed efficacia.

Chiediamo a tutte le parti di proteggere i civili e di rispettare pienamente gli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale. Le proposte di trasferire la popolazione palestinese in una "città umanitaria" sono del tutto inaccettabili. Lo sfollamento forzato permanente costituisce una violazione del diritto umanitario internazionale.

Ci opponiamo fermamente a qualsiasi misura che implichi un cambiamento territoriale o demografico nei Territori palestinesi occupati. Il piano di insediamento E1 annunciato dall'Amministrazione Civile israeliana, se attuato, dividerebbe in due il futuro Stato palestinese, costituendo una palese violazione del diritto internazionale e compromettendo gravemente la soluzione dei due Stati. Nel frattempo, la costruzione di nuovi insediamenti in tutta la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, ha subito un'accelerazione, mentre le violenze da parte dei coloni nei confronti dei palestinesi sono aumentate drasticamente. Tutto ciò deve cessare.

Esortiamo le parti e la comunità internazionale a unirsi in uno sforzo comune per porre fine a questo terribile conflitto, attraverso un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente. Ulteriori spargimenti di sangue non servono a nulla. Ribadiamo il nostro pieno sostegno agli sforzi di Stati Uniti, Qatar ed Egitto per raggiungere questo obiettivo.

Siamo pronti ad adottare ulteriori misure a sostegno di un cessate il fuoco immediato e di un percorso politico che garantisca sicurezza e pace per israeliani, palestinesi e l'intera regione.

La presente dichiarazione è stata firmata da:

- i Ministri degli Esteri di Australia, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia e Svizzera
- il Commissario Europeo per l'uguaglianza, la preparazione e la gestione delle crisi

Israele bombarda la chiesa di Gaza, provocando morti e feriti, tra cui il parroco

di Sara Fornaro, Città Nuova, 17 Luglio 2025

Nella chiesa si erano rifugiati 500 sfollati cristiani di Gaza. La notizia è stata diffusa dal patriarcato latino di Gerusalemme guidato dal cardinale Pizzaballa. Papa Leone rinnova l'appello per una pace immediata. Il cardinale Reina: la comunità internazionale arresti questo "assurdo e deplorabile bagno di sangue"



Un palestinese piange la morte del figlio all'ospedale Al-Shifa dopo un attacco aereo israeliano a Gaza City

Quando era vivo, papa Francesco lo chiamava ogni giorno, per avere aggiornamenti sui bombardamenti israeliani su Gaza. E alla fine anche padre Gabriele Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia, è finito all'ospedale con una gamba lesionata a causa di due bombe lanciate dall'esercito israeliano. La giustificazione – questa volta (già nel 2023 avevano sparato sulla folla radunata nel cortile della parrocchia) – è stata quella di "un errore di tiro".

Difficile, del resto, accampare quella di nascondere terroristi di Hamas, scusa usata finora per distruggere scuole, ospedali e case dei palestinesi, spesso con i loro abitanti all'interno. I bombardamenti nei dintorni della parrocchia, del resto, avvenivano da giorni. E i fedeli, preoccupatissimi, si erano radunati in circa 500 all'interno della Chiesa sperando – erroneamente, visti i fatti – di essere al sicuro almeno in quel luogo sacro.

Nel corso del bombardamento sono morte tre persone e ne sono rimaste ferite diverse, tra cui don Romanelli. Fuori dalla chiesa, sono morti sotto i bombardamenti anche decine di palestinesi.

In Cisgiordania, dall'altra parte della Palestina, è stato invece attaccato dai coloni israeliani il villaggio cristiano di Taybeh, con assalti, incendi e altre violenze. Gli abitanti hanno chiesto aiuto, facendo anche delle processioni per chiedere la pace, ma è stato finora inutile. I coloni israeliani, appoggiati dall'esercito, stanno cercando di far fuggire gli abitanti del villaggio.

Tornando al bombardamento di questa mattina sulla chiesa della Sacra Famiglia, la notizia è stata diffusa dal patriarcato latino di Gerusalemme, guidato dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, che ha informato anche Leone XIV. Il papa in un telegramma si è detto *"profondamente addolorato nell'apprendere della perdita di vite umane e dei feriti causati dall'attacco militare alla chiesa cattolica della Sacra Famiglia a Gaza e assicura al parroco, padre Gabriele Romanelli, e a tutta la comunità parrocchiale la sua vicinanza spirituale"*. Leone XIV *"rinnova il suo appello per un cessate il fuoco immediato ed esprime la sua profonda speranza per il dialogo, la riconciliazione e una pace duratura nella regione"*. La CEI, guidata dal cardinale Matteo Zuppi, ha condannato *"fermamente le violenze che continuano a seminare distruzione e morte tra la popolazione della Striscia, duramente provata da mesi di guerra e rivolge un appello alle parti coinvolte e alla comunità internazionale affinché tacciano le armi e si avvii un negoziato, unica strada possibile per giungere alla pace"*.



Gaza dopo i bombardamenti israeliani. Foto Ansa EPA/HAITHAM IMAD

Durissime le parole del cardinale Baldassarre Reina, vicario generale del papa. *“La strategia israeliana non ha risparmiato neanche la Parrocchia latina della Sacra Famiglia. La Diocesi di Roma, invocando il dono della Pace per quella terra martoriata e continuando a chiedere la liberazione degli ostaggi, si stringe in preghiera per le vittime, esprime la propria solidarietà alle loro famiglie e invoca la conversione dei carnefici. Dopo 600 giorni di guerra e oltre 60mila morti palestinesi, la comunità internazionale ha l'obbligo di adottare tutte le misure diplomatiche per arrestare questo assurdo e deplorabile bagno di sangue”.*

Nel pomeriggio, sul sito del Patriarcato latino di Gerusalemme è stata pubblicata una nota in cui sono stati spiegati i fatti. *“Questa mattina, alle 10.20 circa, il complesso della Sacra Famiglia di Gaza, appartenente al Patriarcato Latino, è stato colpito dall'esercito israeliano. A partire da questa ora, tre individui hanno perso la vita a causa delle ferite riportate e altre nove sono state ferite, tra cui una in condizioni critiche e due in gravi condizioni. Il parroco della comunità, padre Gabriel Romanelli, ha subito lievi ferite”.* Le persone che si erano rifugiate nella chiesa speravano che gli orrori della guerra risparmiassero le loro vite dopo che le loro case, i loro beni e la loro dignità erano già stati spogliati. Il Patriarcato ha sottolineato che questa tragedia non è più grande o più terribile di quanto hanno vissuto molti altri a Gaza. *“Molti altri civili innocenti sono stati feriti, sfollati e uccisi. Morte, sofferenza e distruzione sono ovunque. È giunto il momento per i leader di alzare la voce e di fare tutto ciò che è necessario per fermare questa tragedia che è umanamente e moralmente ingiustificata. Questa terribile guerra deve finire completamente, in modo che possiamo iniziare il lungo lavoro di ripristino della dignità umana”.*

Eppure, finora nessuna sanzione, nessun provvedimento serio ed efficace è stato adottato nei confronti dello Stato di Israele. Le condizioni dei civili a Gaza sono insostenibili: manca elettricità, cibo, acqua, carburante... Manca tutto. Finanche il latte in polvere per i neonati, che stanno letteralmente morendo di fame.

Un mese fa, in un'intervista a Rainews 24, il cardinale Pizzaballa aveva affermato che la situazione a Gaza era *“disastrosa, drammatica e disumana”.*

Il governo israeliano guidato dal premier Benjamin Netanyahu ha anche deciso di vietare, ai palestinesi, di accedere al loro mare. Vietato pescare, bagnarsi, lavarsi. La vita si sta spegnendo, a Gaza, per lasciare il posto ai mega resort progettati da Netanyahu e dal presidente statunitense Trump, con l'appoggio di una lunga serie di aziende internazionali, come svelato dal rapporto di Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati dagli israeliani, che per questo è stata sottoposta a sanzioni dal governo americano. Sanzioni applicate non a chi uccide ogni giorno i bambini e altri civili, ma dirette a chi denuncia i crimini commessi.

Fino a quando, in Italia e in Europa, continueremo ad assistere a queste stragi senza prendere provvedimenti seri ed efficaci?

Gaza tomba del diritto internazionale?

in radio bullets, 19 maggio 2025

Come esperti di diritto internazionale, stiamo accompagnando la delegazione di parlamentari, membri della società civile e giornalisti e giornaliste in viaggio verso il valico di Rafah.

Con la nostra presenza intendiamo documentare in prima persona le gravissime violazioni del diritto internazionale: dai bombardamenti indiscriminati al blocco degli aiuti umanitari, la violazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, la violazione sistematica dei diritti fondamentali della popolazione palestinese, il mancato rispetto delle ordinanze della Corte internazionale di giustizia e delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU.

È nostro dovere richiamare la comunità internazionale e tutti gli Stati dell'Unione Europea al rispetto dei propri obblighi attraverso l'adozione di tutte le misure possibili per porre fine al genocidio in atto.

È d'obbligo interrompere immediatamente ogni trasferimento di armi, componenti d'arma, tecnologie e servizi militari a Israele, rivedere le proprie relazioni economiche, politiche, accademiche, sociali e culturali con lo Stato di Israele interrompendo immediatamente qualunque relazione che possa rafforzare o giustificare la commissione di gravi violazioni del diritto internazionale o ostacolare l'esercizio del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese.

Adottare sanzioni economiche e diplomatiche come già raccomandato dall'assemblea generale dell'ONU nel settembre del 2024; valutare la possibilità, previo accordo con la popolazione palestinese, di dislocare un'operazione di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite per garantire la sicurezza della popolazione civile; dare attuazione mandati d'arresto emessi dalla Corte penale internazionale e garantire a quest'ultima ogni forma di cooperazione necessaria per svolgere il proprio mandato.

Ce lo chiedono con forza i giuristi palestinesi, i difensori dei diritti umani e la società civile palestinese che, nonostante tutto, continuano a riporre fiducia nel ruolo delle istituzioni internazionali e a chiedere l'applicazione del diritto internazionale senza doppi standard.

Al Cairo, prima di partire per Rafah, Raji Sourani, direttore e fondatore del Palestinian Centre for Human Rights di Gaza, ci ha consegnato queste parole: *“Con la Convenzione contro il genocidio il mondo aveva detto ‘Mai più’ e questo doveva valere anche per i palestinesi. I palestinesi non sono un’eccezione, i palestinesi hanno diritto alla dignità, ai diritti umani e alla giustizia. Non accetteranno mai la deportazione, nonostante il livello di brutalità di Israele sia il più alto di sempre, i palestinesi non si arrenderanno, non perderanno l’ottimismo strategico. Non permetteremo che Gaza diventi la tomba del diritto internazionale.”*

Rafah, maggio 2025

Alessandra Annoni

Micaela Frulli

Triestino Mariniello

Ognuno di noi può fare la differenza

Buongiorno. Sono Alessia.

Siccome le cose che avrei urgenza di dire sono sempre tante (credetemi ne farei volentieri a meno perché vorrebbe dire che non ce n'è più bisogno), il tempo a disposizione giustamente da dosare e dividere con tutti, cercherò di soffermarmi su alcune e su altre metterò dei rimandi ad articoli che, chi vorrà, potrà andare a leggere e ad approfondire.

Vorrei partire come prima cosa da questa piazza per ricordare come ognuno di noi può fare la differenza e che la voglia di fare c'è. Domenica 27 luglio c'è stata l'iniziativa "Disertiamo il silenzio" lanciata dal gruppo Ultimo Giorno di Gaza, creato tra gli altri da Tomaso Montanari, Paola Caridi, Micaela Frulli che ha visto ritrovarsi centinaia di persone in Piazza S. Ambrogio e l'adesione di diverse chiese, tra cui quella dell'Isolotto. Domenica mattina mi ha commosso sentire pronunciare dall'altare l'adesione della mia parrocchia e la parola genocidio e di questo sono grata a Don Luca. Non potendo arrivare in Piazza S. Ambrogio e mossa anche dalla notizia che un gruppo si sarebbe ritrovato in Piazza Dalmazia per fare rumore contro il genocidio, ho pensato di lanciare in alcune chats, alle 17 di domenica 27 (tardivamente, è vero) la proposta di ritrovarsi in Piazza dell'Isolotto alle 21. Mi hanno risposto in diversi. Sono arrivata in piazza verso le 20:50 e non ho visto nessuno. Mi sono detta "vabbé, anche non venisse nessuno, farò rumore da sola". E mi è venuta in mente Rosa Parks: lei era da sola quando nel 1955 sul bus si rifiutò di cedere il posto ad un bianco, ognun* di noi può essere tant* Rosa Parks. Ma poi è iniziata ad arrivare gente ed alla fine eravamo in 20. Tanti, per me, pochi forse per altri, ma abbiamo fatto tutto il rumore che potevamo. Si sono unite a noi 3 ragazzine di quasi 14 anni, come hanno tenuto a specificare e hanno cantato con noi Palestina Libera chiosandola in Palestina Vivrà, che ho trovato molto bello. Ho chiesto loro se a scuola i docenti parlavano con loro del genocidio in corso a Gaza e delle violenze in Cisgiordania e mi hanno risposto "Sì, ma mai abbastanza". Ecco, dovremo fare in modo che nelle scuole se ne parli di più e in modo approfondito.

Tanti comuni hanno seguito l'esempio di Sesto Fiorentino, primo Comune italiano a praticare una forma di boicottaggio istituzionale, tra cui: Calenzano, Campi Bisenzio, Poggibonsi e, fuori dalla Toscana, Pesaro.

(<https://www.anconatoday.it/attualita/comune-pesaro-no-prodotti-israele-palestina.html>) . Sarebbe bello che anche i nostri Consigli di quartiere facessero altrettanto per arrivare ad avere anche l'adesione del Comune di Firenze. Qui un articolo che riepiloga quanto sta avvenendo a livello di interruzione di rapporti istituzionali con Israele e boicottaggio di prodotti israeliani a livello regionale e di Comuni in Italia.

(<https://www.kulturjam.it/in-evidenza/ce-che-dice-no-litalia-che-ha-detto-no-a-israele-quando-comuni-regioni-e-universita-scelgono-il-boicottaggio/>).

Il 27 luglio Padre Alex Zanotelli è uscito con un bellissimo articolo

(<https://www.associazionepopolari.it/2025/07/27/il-suicidio-di-israele-e-delloccidente/>)

dove parla di Francesca Albanese, della necessità di azioni legali contro i dirigenti di multinazionali che sostengono e armano le forze armate di Israele contro il popolo palestinese, come l'italiana Leonardo e dell'importanza del BDS. Ricorda come "10 anni fa tutte le chiese della Palestina (compreso il cardinale Pizzaballa) e anche i movimenti nonviolenti palestinesi ci inviarono un importante documento, Kairos Palestina, nel quale, dopo un'impetosa analisi del sistema di apartheid imposto al popolo palestinese, chiedevano alla chiesa d'Occidente di lanciare con forza il BDS (Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni) contro Israele. Era stato usato con successo contro il Sudafrica dell'apartheid e può essere efficace anche contro il sistema d'apartheid di Israele. Ma purtroppo le chiese d'Occidente e la società civile d'Europa non hanno mosso un dito! È chiaro che il BDS può essere efficace solo se diventa un movimento popolare, come lo era stato contro il Sudafrica. Il BDS è uno strumento nonviolento molto importante. Dobbiamo costruire ovunque comitati capaci di organizzare il BDS contro Israele."

Unicoop Firenze, a seguito anche di sollecitazioni ricevute da due persone (a testimonianza che ognuno può fare la sua parte e che ogni gesto conta), è uscita con un comunicato relativo alla raccolta di beni di prima necessità per Gaza, lanciata a dicembre 2024 da Unicoop insieme a Misericordie, beni che da gennaio 2025 sono fermi a Cipro (<https://www.coopfirenze.it/news-e-media/comunicati-stampa/un-appello-per-gaza>). Contestualmente all'uscita del comunicato, soci e clienti Unicoop hanno sottoscritto un comunicato redatto da Andrés che, nel giro di 48 ore ha raccolto oltre 100 firme e che allego al mio intervento. Esponenti della maggioranza e dell'opposizione hanno ripreso la notizia e sono usciti con comunicati a loro volta.

(<https://www.comune.firenze.it/novita/comunicati/dmitrij-palagi-sinistra-progetto-comune-palestina-il-comune-agisca-partire-da>; <https://www.comune.firenze.it/novita/comunicati/luca-milani-capogruppo-pd-cibo-toscano-gaza-fermo-cipro-un-altro-crimine-di-guerra>; <https://www.comune.firenze.it/novita/comunicati/arciprete-graziani-e-pizzolo-avs-ecolo-toscana-solidale-ma-i-beni-raccolti>; <https://www.comune.firenze.it/novita/comunicati/del-re-firenze-democratica-gaza-ci-uniamo-allappello-di-unicoop-e-misericordie>)

24 luglio 2025

IL CIBO DEI TOSCANI FERMO A CIPRO: UN ALTRO CRIMINE DI GUERRA

Siamo soci e clienti coop, che abbiamo appreso che il cibo che abbiamo raccolto per Gaza nell'iniziativa lanciata a dicembre in sinergia dalle Misericordie e da Unicoop, è da sei mesi fermo a Cipro, mentre ogni giorno bambini gazawi muoiono di fame.

Si tratta di oltre 20 tonnellate di cibo, frutto dell'impegno e della solidarietà di tanti toscani nel mese di dicembre, che rischia addirittura di deperire, a causa delle scelte disumane del governo occupante israeliano.

Questo ennesimo vergognoso crimine, questa ennesima violazione del diritto internazionale, ha l'ulteriore aggravante di tradire la fiducia dei tanti cittadini che hanno speso le proprie energie, mesi orsono, per raccogliarlo nella certezza di dare un contributo, seppure insufficiente, in una situazione di totale bisogno.

Non ricordiamo altri casi, nella storia recente, in cui raccolte umanitarie di qualunque tipo siano state bloccate da un qualsivoglia paese.

Quali giustificazioni dà il governo occupante israeliano e l'esercito occupante, per questa barbarie?

O semplicemente non ne danno alcuna, perché nessuno gliela chiede?

Il console Carrai, certamente informato della questione, ha fatto qualcosa per sbloccare questo carico di cibo delle Misericordie e di Coop, o è troppo occupato insieme al governo che rappresenta, a raccontare un mondo alla rovescia in cui vengono messi sul banco degli accusati coloro che denunciano la gravità di ciò che sta accadendo?

Ci auguriamo che la società civile, le istituzioni, la stampa, si prendano a cuore queste tonnellate di cibo ferme. La fame non può essere un'arma di guerra mai.

Andrés Lasso	Gabriella Sanesi	Chiara Sambalino	Silvia Fissi	Dora Mazzantini
Dorotea De Luca	Messi Anna Patrizia	Maria Fantappiè	Maurizio Brotini	Teresa Intellisano
Alessia Mascherini	Denise Comparato	Angela Mori	Fausto Bosco	Martino Cherin
Silvia Dossi	Patrizia Funghi	Silvia Casucci	Silvia Cardoso	Maria Rosaria Pancani
Paolo Mazzinghi	Patrizia Giuliani	Roberto Mento	Gianfranco Francese	Fiacchini Bruna
Carla Pieraccini	Claudia Daurù	Giuseppe D'Andria	Roberta Fantozzi	Carlo Testi
Luisa Petrucci	Franca Manciangli	Bergamin Giovanni	Silvia Pietroni	Serena Micheli
Claudio Frulli	Sarah Whitman	Bergamin Isabella	Paola Pellegrini	Massimo Radicchi
Lidia Panarese	Silvia Lassi	Marta Alacevich	Mauro Valiani	Giovanna Cardile
Daniela Monti	Alessandra Nocentini	Tommaso Lanciotti	Patrizia Lucarini	Wanda Garcea
Giuseppe Conti	Maria Paola	Tommaso Nencioni	Meri Dainelli	Rosanna Lucchesi
Loredana Giannini	Benvenuti	Silvia Pennazzi	Francesco Pucci	Susanna Buricchi
Armando De Vuonno	Leonhard Shaefer	Paolo Lombardi	Luisa Ziletti	Fabbroni Fabiola
Francesco Trincia	Monica Raineri	Rolando Bagnoli	Cristina Buricchi	Gianna Masini
Susanna Bacchereti	Claudio Lombardi	Gloria Frittelli	Roberto Boncinelli	Daniela Borghesi
Lorenza Pancani	Niccolò Burgassi	Francesca Belardini	Giovanni Campolmi	Sandra Mascherini
Guido Pazzi	Vittoria Biagioli	Federici Antonietta	Marta Roschi	Rossana Gorini
Vilma Fiacchini	Franca Ferrari	Monica Dell'Omo	Maddalena Stirparo	Elisa Baroni
Maria P. Benvenuti	Patrizia Zavataro	Federico Mazzinghi	Caterina Stirparo	Chiara Picchianti
John Gilbert	Elena Barbieri	Elena Siddi	Nadia Russo	Massimo Torelli
Giuseppe Iveli	Annalisa Cappelli	Giuseppe Granchi	Camilla Riccò	Maria Giulia Bardi

Francia, Inghilterra e Canada hanno dichiarato in queste settimane e giorni la loro intenzione di riconoscere lo stato della Palestina a settembre, alla prossima Assemblea Generale dell'ONU, come se il genocidio, nel frattempo andasse in ferie. E in tanti a elogiare e applaudire questo gesto, questa dichiarazione d'intenti. Riprendo a questo proposito un passo di Marco Travaglio su Il Fatto Quotidiano di sabato 2 agosto, a corredo della notizia di aver voluto pubblicare il report "Dall'Economia dell'Occupazione all'economia del genocidio" di Francesca Albanese, *"una delle rare personalità al mondo che alle parole fa seguire i fatti e ne paga le conseguenze"* pensando a un bambino di Gaza condannato a vivere nell'ultimo girone dell'Inferno. Sottolineo la parte per me importante di quanto sostenuto da Travaglio: *"[i politici e questi Stati], senza quella dichiarazione d'intenti, dovrebbero fare qualcosa di concreto per salvare i Palestinesi superstiti, costringere Netanyahu a fermarsi e creare le condizioni perché lo stato palestinese possa un giorno nascere davvero. O almeno spiegare perché non fanno nulla: 18 pacchetti di sanzioni alla Russia e zero a Israele, che diversamente dalla Russia è nostro alleato e non ha le risorse naturali, industriali e diplomatiche di Mosca per resistere a embarghi economici e militari. Invece se ora qualcuno osa fare domande, possono rispondere: "Ma io ho detto che riconoscerò lo Stato palestinese, che volete da me?". Intanto Netanyahu e C. continuano a massacrare i palestinesi di Gaza al ritmo di 100 al giorno, a inzeppare la Cisgiordania di colonie illegali. ... Però ora il nostro bambino palestinese, mentre fa lo slalom tra le bombe e le raffiche di mitra, sa che qui è pieno di gente che riconosce il "genocidio" e lo "Stato Palestinese". E può morire tranquillo."* (<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2025/08/02/fa-fine-e-non-impegna/8082368/>)



La nave Handala, della Freedom Flotilla, il 26 luglio viene fermata illegalmente in acque internazionali da parte delle forze militari di Israele. L'equipaggio sequestrato e condotto con la forza in un porto israeliano. Tajani e Meloni muti come pesci.

(<https://ilmanifesto.it/freedom-flotilla-in-ogni-caso-gli-attivisti-verranno-deportati>)

(<https://lespresso.it/c/attualita/2025/8/1/freedom-flotilla-attivista-causa-israele-sequestro/55983>)

Il 31 luglio Israele asfalta con i bulldozers la banca dei semi a Hebron. Violenza riproduttiva, genocidio, infanticidio, futuricidio, ecocidio, scolasticidio, domicidio, culturicidio... ora distruggono anche i semi autoctoni, la possibilità di continuare a coltivare e a mettere radici. (<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/notizie/lattacco-israeliano-alla-banca-dei-semi-dellunione-dei-comitati-di-lavoro-agricolo-e-un-attacco-alla-sovranita-agricola-palestinese>).

Non c'è fine alla distruzione totale...

Il suicidio di Israele e dell'Occidente

di padre Alex Zanotelli, 27 luglio 2025

Sono inorridito per il genocidio del popolo palestinese, perpetrato dal governo d'Israele sia a Gaza, come in Cisgiordania. Basta leggere il documento della relatrice speciale dell'Onu, Francesca Albanese, dal titolo "Da economia di occupazione a economia di genocidio" per rendersene conto. È ora di incominciare con coraggio a usare questa parola che ci fa paura: genocidio. Ma sono altrettanto inorridito per la totale indifferenza dell'Occidente che si proclama cristiano, ma a piene mani sostiene Israele che sta massacrando il popolo palestinese. Oltre ai continui attacchi alla popolazione inerme che cerca di trovare del cibo per sfamarsi (vengono uccisi così), mentre stanno in fila anelando a una ciotola di riso in un orrore senza fine), i soldati hanno addirittura colpito la parrocchia cattolica della Sacra Famiglia, che ospita ben cinquecento sfollati palestinesi, causando tre morti e undici feriti, dei quali quattro molto gravi. Tra questi feriti c'è anche il parroco della chiesa colpita Padre Gabriele Romanelli, al quale Papa Francesco ogni giorno telefonava per avere notizie da Gaza.

Stiamo assistendo impassibili e muti al suicidio di Israele e al suicidio dell'Occidente. Trovo incredibile che un popolo, come quello ebraico, che ha sofferto la Shoah (un orribile genocidio), possa ora ripetere lo stesso annientamento (Nakba) contro un altro popolo.

Possiamo solo chiederci se siamo rimasti umani o siamo diventati bestie, anzi, peggio, perché le bestie non commettono questi orrori e questo scempio, ma uccidono le loro prede solo per istinto e per fame. E trovo altrettanto incredibile che l'Occidente che continua a proclamarsi cristiano rimanga non solo indifferente, ma complice di questo genocidio. E qui sta il suicidio dell'Occidente perché questa tragedia di Gaza rivela la disumanizzazione di noi, che ci proclamiamo parte del mondo "civile" e invece dimostriamo di aver perso quel minimo di umanità che davanti all'orrore pone un freno, una barriera, un confine. Quando la sofferenza dell'altro non ci tocca più, vuole dire che non siamo più umani, nè tantomeno cristiani.

E tutto questo non è da oggi! Dieci anni fa tutte le chiese della Palestina (compreso il cardinale Pizzaballa) e anche i movimenti nonviolenti palestinesi ci inviarono un importante documento, Kairos Palestina, nel quale, dopo un'impetosa analisi del sistema di apartheid imposto al popolo palestinese, chiedevano alla chiesa d'Occidente di lanciare con forza il BDS (Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni) contro Israele. Era stato usato con successo contro il Sudafrica dell'apartheid e può essere efficace anche contro il sistema d'apartheid di Israele.

Ma purtroppo le chiese d'Occidente e la società civile d'Europa non hanno mosso un dito! È chiaro che il BDS può essere efficace solo se diventa un movimento popolare, come lo era stato contro il Sudafrica.

Il BDS è uno strumento nonviolento molto importante, ecco perché lo abbiamo rilanciato con forza in Italia. Dobbiamo costruire ovunque comitati capaci di organizzare il BDS contro Israele. Francesca Albanese chiede anche azioni legali contro i dirigenti di multinazionali che sostengono e armano le forze armate di Israele contro il popolo palestinese, come l'italiana Leonardo. Anche questa è una strada da percorrere. Dobbiamo esser grati al lavoro di informazione di Francesca Albanese e sosteniamo anche la campagna per il conferimento del premio Nobel a questa coraggiosa donna di pace. Sarebbe uno smacco a Israele e agli Usa.

In un momento così tragico della storia umana, dobbiamo tentare tutte le strade possibili per salvare non solo il popolo palestinese, ma anche il popolo israeliano insieme alle nostre addormentate coscienze occidentali.

Vada a Gaza per farsi guida di pace. Appello a Papa Leone XIV

Carlo, dall'appello pubblicato su il Manifesto

di Roberta De Monticelli, già docente alle Università di Ginevra e San Raffaele Milano

Giacomo Costa, già docente all'Università di Pisa

Tommaso Greco, docente all'Università di Pisa

Sergio Massironi, docente all'Università Cattolica

Santo Padre,

credenti di tutte le fedi, e semplici persone senza altra fede che quella in ciò che è dovuto agli umani, oggi si stringono a lei nel ricordo delle parole con cui inaugurerò il suo pontificato – l'augurio, rivolto ai vivi di tutta la terra, di una pace disarmata e disarmante. Lo fanno non solo guardando ai cattolici di Gaza, ma a tutti gli innocenti sterminati, menomati, privati di casa e cibo e scuola e memoria e futuro e speranza, nella striscia di Gaza dove le ruspe israeliane stanno da qualche giorno demolendo tutto quello che le bombe avevano risparmiato, e anche in Cisgiordania dove la violenza incontrollata dei coloni imperversa, assassinando impunemente chiunque, bruciando case e villaggi.

Abbiamo saputo che il Patriarca latino di Gerusalemme è entrato a Gaza con tutti gli aiuti che poteva portare. Ma molti di noi si chiedono: perché non ci va il papa, a Gaza, perché non leva la sua voce al cielo di Rafah, di Khan Yunis, di Gaza City, di Al Zaytun? Non sarebbe più grande l'aiuto che oggi ne verrebbe anche all'umanità intera sfigurata dallo sterminio inesorabile e quotidianamente documentato di un popolo già da tanto tempo privato della sua terra, della sua libertà e dignità?

Lei, Santo Padre, leverebbe la sua voce che per un miliardo e mezzo di persone in questo mondo è quella del vicario di Cristo – mite forse ma di pura fiamma: «Si addice alla Parola la temperatura del fuoco» (Mario Luzi).

Ma non solo i cattolici, non solo il mondo cristiano, non solo i fedeli di ogni religione: l'umanità intera oggi l'ascolterebbe, questa sua voce, supplicando che si levi più alta della vergogna dei potenti, che potrebbero impedire l'ecatombe e invece la sostengono, che potrebbero gridare basta e invece tacciono. Che affianchi la voce troppo flebile o violentemente tacitata dell'Onu. Che supplisca alla voce della nostra Europa, la quale oggi ha strappato le sue radici – non di sangue e terra ma di carta e ragioni universali, e tanto vilmente ha taciuto, e ancora tace. Che sopravvanti la voce delle sue Americhe, e soprattutto di quella di cui parla la lingua materna, e i cui attuali governanti corsero in San Pietro a renderle omaggio, a cercare una complicità che fu negata.

Abbiamo saputo che il premier israeliano l'ha personalmente invitata in Israele. È vero, l'uomo è oggi accusato di crimini di guerra dalla Corte Penale Internazionale, è vero, porta la responsabilità istituzionale che per la Corte Internazionale di Giustizia grava su Israele chiamato in giudizio con l'accusa di genocidio. Ma se fosse, questo invito dettato da ciniche strategie geopolitiche, la porta per entrare non in Israele ma in Gaza, lei potrebbe farsi guida delle persone, delle genti innumerevoli pronti a seguirla oltre quella soglia, a testimoniare per lei, ad accompagnare la sua voce con il nostro grido o in silenzio, come ci chiederà. Potrebbe, anche, recare conforto ai tanti giusti di Israele – e della diaspora – che non ci stanno, a questo «suicidio di Israele».

Perché oggi Gaza è «porta dell'universo per i vivi» (Ibrahim Nasrallah, Maria di Gaza).

Voci dalla Palestina: insieme alla comunità di Ain Arik

don Luca

Ad Ain Arik, paesino sulle sponde di un wadi, cioè un torrente che in estate è in secca, il campanile suona il mattutino e il minareto risponde.

Il villaggio di Ain Arik è situato a circa 6 km a nord-ovest di Ramallah; consta di 1800 abitanti dei quali meno di un terzo sono cristiani (circa 260 ortodossi e 150 latini), e due terzi musulmani. La convivenza tra le due comunità religiose è pacifica ed improntata a solidarietà, forse anche a motivo della comune sofferenza legata all'occupazione israeliana.

Sul limitare, un convento, dove fin dal 1988, su richiesta dell'allora patriarca Michel Sabbah, vive la comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, figli spirituali di don Giuseppe Dossetti.

La comunità, attualmente composta da 5 sorelle e due fratelli, di cui un prete, collabora con il parroco latino nei confronti dei cristiani presenti soprattutto in un servizio per la messa domenicale, nella preparazione ai sacramenti, e in un appoggio spirituale ai cristiani (confessioni, colloqui, momenti di preghiera). La messa domenicale, come tutta la preghiera liturgica comunitaria da Mattutino a Compieta, si svolge in arabo.

Le parrocchie di San Lorenzo a Greve, San Quirico a Legnaia e dell'Isolotto sono da mesi in contatto con la comunità di Ain Arik. Il prossimo 15 agosto ci sarà un videocollegamento.

**La parrocchia di San Romolo a Bivigliano
e il Circolo A.N.S.P.I. La Famiglia**
organizzano, con l'adesione delle parrocchie:
**San Lorenzo a Ponte a Greve
San Quirico a Legnaia
B.V. Maria Madre delle Grazie all'Isolotto**

per un
15 agosto
di
pace

Voci dalla Palestina
In collegamento con
la comunità monastica
della parrocchia di Ain Arik

Video collegamento
il 15 agosto alle **ore 18:15**
seguendo questo link
meet.google.com/gcc-svjh-pbz



Resistenza ieri e oggi

Alessandra, Firenze per la Palestina

11 agosto 1944: anche a Firenze avviene ciò che è accaduto in molte città d'Italia. La liberazione dal nazifascismo. Un ventennio caratterizzato da oppressione, arroganza, repressione, è definitivamente archiviato.

Grazie ad un crescente sostegno popolare e ad una strenua resistenza, i partigiani sono scesi dalle montagne e hanno posto fine a 20 anni di dittatura fascista e respinto l'occupazione nazista.

11 agosto 2025: a distanza di 81 anni ribadiamo con forza la validità di quel percorso e lo riteniamo di estrema attualità.

Unisce queste due date un semplice esercizio di memoria? no di certo.

La memoria non deve essere solo un ricordo. Mantiene intatto il suo valore se ci indica una strada per la lettura del presente e il percorso da compiere.

Oggi assistiamo ad un vero e proprio genocidio che avviene in Palestina compiuto dallo stato razzista-sionista di Israele con la complicità dei governi occidentali, delle amministrazioni locali e regionali.

Noi assistiamo a questo orrore e a queste atrocità in diretta. Perciò, chi tace è complice!

Sono passati 22 mesi dall'inizio di questa carneficina a Gaza ed il popolo palestinese ancora resiste. La resistenza di un popolo che vive sotto occupazione è un diritto internazionalmente riconosciuto e la Palestina è occupata da 77 anni. I palestinesi si stanno comportando come storicamente hanno fatto tutti i popoli colonizzati o sotto dittatura e/o occupazione.

Così come i partigiani combatterono contro l'occupante nazista, oggi dobbiamo riconoscere lo stesso diritto dei palestinesi alla resistenza contro l'occupante sionista, in Cisgiordania come a Gaza.

Troviamoci tutti l'11 di agosto in piazza dell'Unità d'Italia alle ore 9:45 alla cerimonia ufficiale e davanti a Palazzo Vecchio con bandiere palestinesi e striscioni.

La sera alle ore 21 ci sarà invece il flash mob del collettivo di fabbrica dei lavoratori ex GKN e Firenze per la Palestina aderisce e lo rilancia.

Firenze per la Palestina

11 agosto

la RESISTENZA è ADESSO

ore 9:30 in piazza dell'Unità

LA NOSTRA PRESENZA ALLA CERIMONIA UFFICIALE DEL COMUNE DI FIRENZE SIGNIFICA CHE NON SMETTIAMO DI CHIEDERE AZIONI CONCRETE PER FERMARE IL GENOCIDIO.

BASTA PER NOI SIGNIFICA BASTA PERDERE TEMPO!

BASTA CONTENTINI SIMBOLICI!

IL COMUNE DI FIRENZE DEVE INTERROMPERE OGNI RAPPORTO CON ISRAELE

RESISTERE

LUNEDÌ 11 AGOSTO N 21 FIRENZE

FLASH MOB URLLO PER GAZA

COLLETTIVO DI FABBRICA

Ore 21 - luogo ancora da definire

SCENDIAMO IN PIAZZA A FARE RUMORE con il COLLETTIVO DI FABBRICA dei LAVORATORI EX GKN

LA NOSTRA VOCE È FORTISSIMA CHIEDIAMO AZIONI CONCRETE PER FERMARE IL GENOCIDIO DEI PALESTINESI CHE ISRAELE STA COMMITTENDO IMPUNEMENTE

Il Parlamento israeliano approva l'annessione della Cisgiordania: verso la fine dello Stato palestinese

Paolo Mazzinghi, la Luce.news, 24 luglio 2025

Nel primo pomeriggio di oggi la Knesset si è **pronunciata** su una mozione votando a favore (71 voti favorevoli e 13 contrari) chiedendo di estendere la “sovranità israeliana” all’intera Cisgiordania occupata. Il testo, tecnicamente una proposta d’ordine del giorno e momentaneamente privo di valore legislativo, rappresenta un passo parlamentare senza precedenti verso l’annessione illegale dei Territori palestinesi conquistati nel 1967.

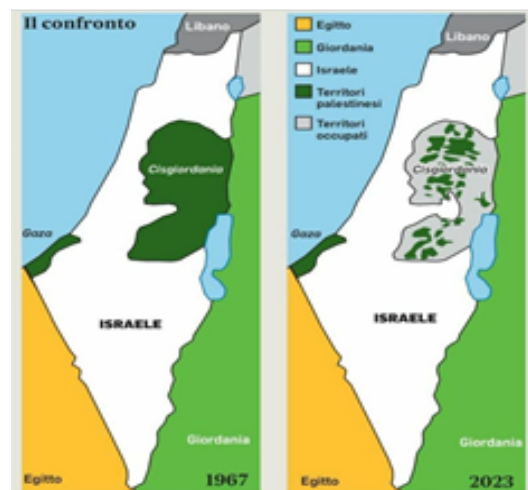
A promuovere l’iniziativa sono stati quattro deputati della destra nazional-religiosa e del Likud — Simcha Rothman, Orit Strock, Dan Illouz e Oded Forer — con l’appoggio dichiarato di due ministri di peso: Yariv Levin (Giustizia) ed Eli Cohen (Energia). Entrambi hanno parlato di “opportunità storica” sostenendo che “tra Mediterraneo e Giordano ci sarà un solo Stato”, concetto criticato da alcuni politici israeliani come genocida quando pronunciato dai palestinesi nel famoso slogan From the River to the Sea (dal fiume al mare) . La maggioranza, affiancata da esponenti dell’opposizione di destra, ha ottenuto i voti necessari per fare approvare la mozione senza difficoltà.

Il clima politico che ha preceduto il voto si è acceso all’inizio di luglio, quando quattordici ministri del Likud e il presidente della Knesset Amir Ohana hanno scritto a Benjamin Netanyahu esortandolo a ratificare l’annessione prima della pausa estiva. Lunedì scorso, nello stesso edificio del parlamento israeliano, un convegno ha visto la partecipazione dell’ex ambasciatore statunitense David Friedman, che ha definito l’estensione di sovranità “un interesse condiviso tra Israele e Stati Uniti”. Parole che hanno rafforzato la convinzione dei promotori di poter procedere senza attendere l’esito, ancora incerto, delle trattative con Washington sul futuro del processo di pace.

Sul piano giuridico l’annessione unilaterale viola le risoluzioni ONU 242, 338 e 2334 e la IV Convenzione di Ginevra, che qualificano la Cisgiordania come territorio palestinese occupato. Ciononostante, l’attuale coalizione considera le colonie — più di mezzo milione di israeliani occupanti illegali in oltre 140 insediamenti — parte integrante dello Stato ebraico: già lo scorso anno la Knesset aveva bocciato a larga maggioranza l’ipotesi di uno Stato palestinese, sancendo di fatto la fine del paradigma dei due Stati.

Intanto la situazione sul terreno resta esplosiva. Dal 7 ottobre 2023, forze israeliane e terroristi coloni armati hanno ucciso circa mille palestinesi e ne hanno feriti settemila in Cisgiordania. Solo questa settimana si registrano raid quotidiani nelle città di Jenin, Nablus e Hebron.

Ora che la mozione è passata, il prossimo snodo arriverà in autunno, quando il governo potrà trasformare il voto in un disegno di legge vincolante. Il voto odierno non annette la Cisgiordania, ma segna un punto di non ritorno: una grave dichiarazione che, in seguito al passo legislativo promesso, trasformerà in realtà giuridica l’annessione. Con i piani di occupazione di Gaza già presentati dalla politica israeliana, questa doppia stretta potrebbe rappresentare la fine dello Stato palestinese, ad oggi riconosciuto dall’ONU e dalla quasi totalità degli Stati a livello globale.



Raccontare le vite di ogni singolo assassinato in Palestina

Alessia

Lunedì 28 luglio viene ucciso Awdah Al Hathaleen. Era un attivista non violento, un insegnante, aveva contribuito alla realizzazione del documentario "No Other Land". Aveva appena 31 anni, tutti trascorsi sotto occupazione militare, a Masafer Yatta, il sud della Cisgiordania occupata. Aveva tre figli e viveva ad Umm al-Kheir, una delle comunità palestinesi più prese di mira da coloni ed esercito israeliano. Lunedì, il colono Yinon Levi, già sanzionato da diversi paesi, ha invaso il villaggio con altri sodali armati e ha aperto il fuoco contro i suoi abitanti. Ha ucciso Awdah a sangue freddo. Levi è tornato già libero, mentre il corpo di Awdah resta prigioniero: non è ancora stato riconsegnato alla famiglia. Diversi parenti di Awdah sono stati arrestati, il funerale non è stato permesso, 60 donne del villaggio sono entrate in sciopero della fame e continueranno finché il corpo non verrà restituito. Ad una settimana dall'assassinio, Yinon Levi è tornato ad Umm al-Kheir con il suo bulldozer per continuare la costruzione di case di coloni. Qui i ricordi di alcuni che hanno conosciuto Awdah: <https://ilmanifesto.it/awdah-la-voce-resistente-di-masafer-yatta>.

Il 31 luglio Massimiliano Smeriglio, padre di Iacopo, un amico di Awdah, postava questo su IG: <https://www.instagram.com/p/DMva0wVteU3/?igsh=MXV4eDhkYWd5b> che trascrivo:

"Quello davanti è Iacopo, mio figlio. Dietro di lui Awdah, in un giorno di pioggia a Roma. Erano amici. Una storia di dolore che sfregia il cuore di tanti e della nostra famiglia. Una storia tra centinaia di altre. Awdah veniva dalla Cisgiordania, dal villaggio dove è stato girato No Other Land, ed insieme al regista Basel erano venuti a Roma la prima volta nel 2022 e poi ogni anno. Ucciso a sangue freddo nella sua casa, dalla violenza cieca di un colono armato rimasto completamente impunito. Perché in Cisgiordania la caccia al palestinese va in scena ogni giorno. In maniera sempre più brutale. Ma forse più dei numeri dovremmo raccontare le vite di ogni singolo assassinato. Ci uccidono una vita alla volta, scriveva ieri un suo amico.

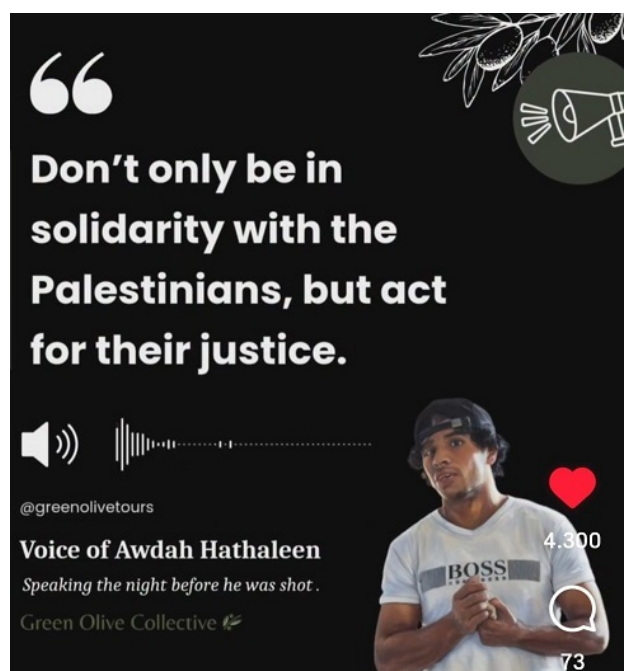
Awdah era un insegnante di scuola elementare, lascia tre figli e tutti i suoi piccoli studenti.

Era un leader non violento che credeva nei diritti, nella giustizia e nella libertà, nella speranza di un futuro migliore per il popolo palestinese. Costruiva dialogo e ponti con le comunità internazionali e con i gruppi di ebrei ed israeliani contro l'occupazione. Ogni anno veniva in Italia, insieme ai suoi compagni che ora sono in carcere senza accuse, in via preventiva.

Solo qualche giorno fa Iacopo e altri stavano lavorando ai permessi per farli venire in Italia per un progetto di scambio sull'educazione e le comunità resistenti. Il suo corpo, come spesso accade, è stato sequestrato dalle forze israeliane e il suo funerale è stato vietato dall'esercito".

Scriveva ieri Iacopo,
"Oggi a Roma pioveva
Come quel giorno in cui mi hai insegnato
Che nel deserto si vive
Per sentire l'acqua
Benedizione
Sulla pelle".

Ci sono ferite più profonde di altre che
fanno sanguinare a tempo pieno.
Fai buon viaggio ragazzo gentile.



L'impatto della guerra sui bambini di Gaza

Pierluigi, da Terres des Hommes

Mentre Adam, assieme ad altri bambini gazawi gravemente feriti, da una settimana sta ricevendo le cure di cui ha diritto nell'ospedale Niguarda di Milano, un numero imprecisato (si parla di 30.000 ma potrebbero essere molti di più) di bambini e adolescenti a causa dei bombardamenti hanno subito ferite e mutilazioni che mettono a repentaglio non solo la loro salute attuale, ma anche la possibilità in futuro di vivere una vita autonoma: studiare, lavorare, avere una famiglia.

Il conflitto israelo-palestinese a seguito dell'attacco del 7 ottobre 2023 di Hamas è uno dei più devastanti degli ultimi decenni, anche per l'impossibilità dei 2 milioni di abitanti di Gaza di fuggire, essendo chiusi tutti i valichi. Inoltre, il blocco prolungato degli aiuti umanitari e le recenti modalità di distribuzione del cibo stanno di fatto privando i gazawi dei beni di prima necessità e mettendo a rischio la loro sopravvivenza.

Queste privazioni e l'utilizzo spropositato della violenza dell'esercito israeliano contro i civili, i rifugi, le scuole e le strutture sanitarie stanno avendo un impatto senza precedenti sui bambini di Gaza. Ecco alcuni dati:

- 39.000 minorenni hanno perso almeno 1 genitore, 17.000 li hanno persi entrambi
- più di 15.000 sono i bambini e gli adolescenti uccisi e identificati
- il 93% dei bambini e adolescenti soffre la fame
- 290.000 bambini e bambine al di sotto dei 5 anni non possono essere alimentati secondo le loro necessità e hanno urgente bisogno di integratori nutrizionali per scongiurare la malnutrizione
- il 100% delle famiglie ha dovuto lasciare la propria casa almeno una volta e il 90% delle case sono danneggiate o distrutte
- 658.000 minori in età scolare e 87.000 studenti delle superiori non hanno potuto frequentare la scuola negli ultimi due anni.

L'impatto psicologico della guerra sui giovani di Gaza

Questi numeri descrivono una situazione catastrofica, dove qualsiasi diritto fondamentale di bambini e adolescenti è quotidianamente calpestato dalla potenza occupante che, secondo il diritto internazionale, ha l'obbligo di provvedere alle necessità di base dei civili.

Vivere sotto i costanti bombardamenti e sfollamenti ha anche un pesante risvolto psicologico per tutta la popolazione, ma in particolare per i bambini e le bambine. I traumi a cui sono stati esposti in questi anni e quelli che vivono quotidianamente hanno generato disturbi da stress post-traumatico, ansia e depressione.

Un'indagine pubblicata a dicembre 2024 ha rivelato che:

Il 96% dei bambini sente che la morte è imminente,

Il 92% dei bambini non accetta la realtà,

L'87% mostra una forte paura,

Il 79% soffre di incubi,

Il 77% dei bambini evita di parlare di eventi traumatici,

Il 73% dei bambini mostra sintomi di aggressività,

Il 49% dei bambini desidera morire a causa della guerra,

molti altri mostrano segni di ritiro sociale e di grave ansia, oltre a un senso pervasivo di disperazione.

Anche se la guerra finisse in questo momento è evidente che i bambini di Gaza avrebbero bisogno di un sostegno immediato per la salute mentale e che molti di loro necessiteranno di anni di cure specialistiche per superare i traumi e guardare in modo positivo al futuro.

In questi anni di guerra, tuttavia, sono stati molti i bambini e le bambine che si sono distinti per la loro capacità di reagire in modo positivo a queste difficilissime condizioni di vita e che si sono attivati per aiutare gli altri.

Alcuni sono diventati dei veri e propri *influencer*, raccontando quotidianamente attraverso i social la loro vita quotidiana.

Una di queste era Yageen Hammad, uccisa a 11 anni il 23 maggio 2025 mentre era in casa con la sua famiglia.

I suoi video la ritraggono sorridente mentre distribuisce cibo o beni di prima necessità.

La sua frase preferita era “*Niente è impossibile a Gaza!*”



Molte bambine e bambini come la dodicenne Jana al-Skeifi, dopo il ferimento o l'uccisione dei genitori e parenti si ritrovano a dover provvedere a portare a casa l'acqua e il cibo, facendo lunghe code e correndo il rischio di essere colpiti dagli spari.



Sin dall'inizio delle ostilità Terre des Hommes è intervenuta per portare aiuti umanitari d'emergenza e supportare le attività del PMRS (Palestinian Medical Relief Society), che ha instancabilmente perseguito la sua missione di curare ed assistere la popolazione civile di Gaza. Questo nonostante il fatto che alcune sue cliniche, ambulanze e magazzini siano stati colpiti dai bombardamenti, con conseguente perdita di preziose attrezzature mediche e farmaci essenziali.

Le equipe mobili si sono recate in moltissimi campi di sfollati e rifugi in tutta la Striscia, lavorando in condizioni spesso di estrema insicurezza e pericolosità, offrendo gratuitamente farmaci e assistenza medica di vario tipo, compresa quella ginecologica e pediatrica, a donne in gravidanza, neomamme che allattano, neonati, bambini, persone con disabilità e malati cronici. Migliaia di bambini e bambine sono stati sottoposti a screening per identificare il livello di malnutrizione e curarli con integratori.

Abbiamo anche partecipato alla campagna di vaccinazione contro la poliomielite.

Per aiutare i bambini di Gaza anche dal punto di vista psicologico con il PMRS organizziamo una serie di attività ricreative e ludico-didattiche per i bambini in molti rifugi e campi di sfollati, perché almeno per qualche ora potessero dimenticare il clima di violenza che li circonda e tornare a essere bambini.

Gli operatori offrono supporto psicosociale anche agli adulti che lo richiedono. Per le donne e le ragazze sfollate sono stati organizzati degli incontri per sensibilizzarle sui rischi della violenza di genere e sui modi per chiedere aiuto in caso di abusi.

I bambini uccisi a Gaza

the Guardian, da Internazionale del 18 luglio 2025

Il 13 luglio un attacco israeliano in un campo profughi di Gaza ha ucciso sei bambini mentre erano in fila per l'acqua. La morte dei bambini è l'aspetto più terribile di ogni guerra, e a Gaza è ormai una consuetudine: ogni giorno l'esercito israeliano uccide l'equivalente di una classe intera. Quello che rende eccezionale la strage del 13 luglio è che tanti bambini siano stati uccisi tutti insieme, oltre al fatto che l'esercito ha riconosciuto un "errore tecnico" e ha espresso "rammarico per il danno di civili innocenti".

Quale nesso può esserci tra questo linguaggio burocratico e la morte inaccettabile di sei bambini? Questi non sono errori: bambini uccisi mentre si rifugiavano in ex scuole, mentre scappavano dalle forze armate israeliane, mentre dormivano in casa.

Il Ministero della Sanità di Gaza sostiene che erano bambini 17000 dei 58000 palestinesi uccisi finora. Israele dice di fare il possibile per minimizzare i danni ai civili, ma i fatti lo smentiscono. Nel 2024 fonti dei servizi segreti israeliani hanno ammesso che in alcuni casi è stata data l'autorizzazione a uccidere fino a 20 civili pur di eliminare un militante di secondo piano di Hamas.

I sei bambini non sarebbero stati in fila per l'acqua se non fosse per quella che l'ONU ha definito una siccità intenzionale. Secondo Human Rights Watch migliaia di palestinesi sono morti a causa della decisione di Israele di lasciarli senz'acqua, decisione che secondo la stessa organizzazione umanitaria costituisce il crimine contro l'umanità di genocidio e un atto di sterminio.

I dieci bambini uccisi nei giorni precedenti davanti a una clinica non avrebbero avuto bisogno di supplementi nutrizionali se Israele non bloccasse gli aiuti affamando i civili.

Decine di migliaia di bambini sono stati feriti. Molti hanno subito amputazioni. A febbraio del 2024 17000 bambini erano rimasti senza famiglia. Quanti sopravviveranno a questo conflitto?

Quanti avranno una vita anche solo vagamente normale?

Quanti saranno lasciati alla disperazione e al desiderio di vendetta?

Gli alleati di Israele, inclusi il Regno Unito e l'Unione Europea, sono complici di questa guerra.

I bambini di Gaza hanno gli stessi diritti degli altri.

E invece il 13 luglio Israele ha ucciso Abdullah Yasser Ahmed, Badr al Din Qarman, Siraj Khaled Ibrahim, Ibrahim Ashraf Abu Urayban, Karam Ashraf al Ghussein e Lana Ashraf al Ghussein.

Erano bambini. Erano amati.



Il 2024 è stato uno dei peggiori anni per i bambini che vivono in aree di conflitto

- Maurizio, dal rapporto UNICEF Italia del 28 dicembre 2024

Secondo una revisione dell'UNICEF degli ultimi dati disponibili e delle tendenze globali prevalenti, l'impatto dei conflitti armati sui bambini di tutto il mondo ha raggiunto livelli devastanti e probabilmente record nel 2024.

È stato stimato che più bambini che mai vivono in zone di conflitto o sono stati costretti a sfollare a causa di conflitto e violenza. Un numero record di bambini colpiti dal conflitto vedono i loro diritti violati, comprese l'uccisione e il ferimento, non vanno a scuola, non ricevono le vaccinazioni salvavita e sono malnutriti cronicamente. Questo numero si prevede crescerà. I conflitti determinano circa l'80% di tutti i bisogni umanitari nel mondo, interrompendo l'accesso ai beni di prima necessità, tra cui acqua sicura, cibo e assistenza sanitaria. Oltre 473 milioni di bambini – ovvero più di 1 su 6 a livello globale – vivono in aree colpite da conflitto (3), mentre nel mondo si verifica il più alto numero di conflitti dalla Seconda Guerra Mondiale (4). La percentuale dei bambini nel mondo che vivono in zone di conflitto è raddoppiata – da circa il 10% nel 1990 a quasi il 19% oggi.

Alla fine del 2023, 47,2 milioni di bambini erano sfollati a causa di conflitti e violenze, con tendenze nel 2024 che indicano ulteriori sfollamenti dovuti all'intensificarsi dei conflitti, tra cui Haiti, Libano, Myanmar, Stato di Palestina e Sudan. I bambini rappresentano il 30% della popolazione globale, e in media rappresentano circa il 40% delle popolazioni rifugiate e il 49% degli sfollati interni (7). Nei Paesi colpiti da conflitti, in media più di un terzo della popolazione è povero (34,8%), rispetto a poco più del 10% nei Paesi non colpiti da conflitti. “Secondo quasi tutti i parametri, il 2024 è stato uno dei peggiori anni della storia dell'UNICEF per i bambini in conflitto, sia in termini di numero di bambini colpiti che di impatto sulle loro vite”, ha dichiarato la Direttrice generale dell'UNICEF, Catherine Russell. “Un bambino che cresce in una zona di conflitto ha molte più probabilità di non andare a scuola, di essere malnutrito o di essere costretto a lasciare la propria casa, troppo spesso ripetutamente, rispetto a un bambino che vive in luoghi di pace. Questa non deve essere la nuova normalità. Non possiamo permettere che una generazione di bambini diventi un danno collaterale alle guerre incontrollate del mondo”.

Secondo gli ultimi dati disponibili, dal 2023, le Nazioni Unite hanno verificato il numero record di 32.990 gravi violazioni contro 22.557 bambini - il numero più alto dall'inizio del monitoraggio richiesto dal Consiglio di Sicurezza. Con la tendenza generale all'aumento del numero di gravi violazioni - ad esempio, migliaia di bambini sono stati uccisi e feriti a Gaza e in Ucraina - le Nazioni Unite hanno verificato un numero maggiore di vittime tra i bambini nei primi 9 mesi del 2024 rispetto a tutto il 2023 - quest'anno è probabile che si assista a un ulteriore aumento.

La situazione per le donne e le ragazze è particolarmente preoccupante, con notizie diffuse di stupro e violenza sessuale in contesti di conflitto. Ad Haiti, finora quest'anno, c'è stato un incremento del 1.000% degli episodi di violenza sessuale contro i bambini. In situazioni di conflitto armato, anche i bambini con disabilità tendono a essere esposti in modo sproporzionato alla violenza e alle violazioni dei diritti.

L'istruzione è stata gravemente interrotta nelle zone di conflitto. Più di 52 milioni di bambini nei paesi colpiti da conflitto si stima non frequentino le scuole. I bambini nella Striscia di Gaza, e una significativa parte dei bambini in Sudan, hanno perso più di un anno di scuola, mentre in paesi come Ucraina, Repubblica Democratica del Congo e Siria le scuole sono state danneggiate, distrutte o utilizzate per altri scopi, lasciando milioni di bambini senza accesso all'apprendimento. La distruzione di infrastrutture essenziali e l'insicurezza nei pressi delle scuole hanno aggravato una situazione già difficile per l'istruzione dei bambini in queste regioni. Anche la malnutrizione tra i bambini nelle zone di conflitto è aumentata a livelli allarmanti, poiché i conflitti e la violenza armata continuano a essere i principali fattori di fame in numerosi punti, interrompendo i sistemi alimentari, sfollando le popolazioni e ostacolando l'accesso umanitario. In Sudan, ad esempio, sono state accertate condizioni di carestia nel Nord Darfur, la prima dal 2017. Nel 2024, si stima che più di mezzo milione di persone in cinque Paesi colpiti da conflitti vivranno in condizioni di IPC (Integrated Food Security Phase Classification) Fase 5

L'UNICEF chiede a tutte le parti in conflitto e a coloro che possono esercitare un'influenza di attuare azioni decisive per porre fine alla sofferenza dei bambini e garantire che i loro diritti siano rispettati e rispettare gli obblighi secondo il diritto internazionale umanitario.



Per Firenze città operatrice di Pace

Eros

Due delibere del Consiglio Comunale di Firenze, la prima del 1986 e la seconda del 2024 impegnano l'amministrazione a mettere in atto una serie di azioni, fra le quali la costituzione di una consulta per la pace a cui siano chiamate a fare parte "le associazioni, i movimenti, le realtà attivamente impegnate sui temi della pace, della nonviolenza e della solidarietà e contro ogni forma di discriminazione e cultura dell'odio, nonché l'Ufficio scolastico regionale e provinciale, l'Università di Firenze e l'Istituto Universitario Europeo, quali organismi chiamati a proporre iniziative di riflessione, studio e dialogo da realizzare in collaborazione con il Comune di Firenze".

Per rilanciare questo e altri impegni è stata convocata una riunione che si è tenuta il 23 luglio, a cui ne seguirà un'altra il 10 settembre.

Testo dell'invito alla riunione:

Care Amiche e Amici

Vi invitiamo alla riunione che si terrà mercoledì 23 luglio alle ore 21 al "Circolo ARCI 25 Aprile" via Bronzino 117, con l'obiettivo di rilanciare il progetto di "Firenze città operatrice di pace", ruolo attribuito alla città nel 1986 su proposta del consigliere comunale Ludovico Grassi di testimonianze, su ispirazione di Padre Ernesto Balducci, con una decisione quasi unanime del Consiglio comunale.

Tale ruolo non può essere solo una definizione nominale, ma un'indicazione per un impegno concretamente operativo, che veda insieme le energie pacifiste delle istituzioni e della società civile attiva.

Un impegno tanto più necessario in una situazione di estrema preoccupazione per le sorti del mondo come l'attuale, con il genocidio in atto a Gaza, con il conflitto che continua in Ucraina, con focolai di guerra sparsi nei vari continenti, con il rischio sempre più imminente di un ricorso alle armi atomiche.

Occorre muoversi con urgenza perché il ricorso alle armi venga sostituito da quello alla diplomazia, al confronto, alla trattativa, alla mediazione.

Su questa strada Firenze ha assunto iniziative importanti in passato (ricordiamo il sindaco Giorgio La Pira e Mario Primicerio sul fronte istituzionale, Don Milani per obiezione di coscienza, rispetto alla leva militare, oggi esteso al mondo del lavoro a proposito delle realtà portuali in occasione del trasporto di armi e i lavoratori nelle fabbriche che producono armi, Alberto L'Abate e Tiziano Terzani su quello della società civile attiva).

E' tempo di riprendere tale percorso in tempi stretti, con una mobilitazione ampia e diffusa, prima che sia troppo tardi (e non solo nei confronti delle guerre combattute con le armi, ma anche riguardo a quella, altrettanto pericolosa, relativa all'ambiente).

Ci sono molte iniziative da assumere, non solo nei confronti delle guerre, ma anche nel settore della produzione ed al commercio delle armi - che l'Italia continua a fornire ad Israele per il genocidio che sta compiendo a Gaza -.

Firenze città operatrice di pace deve tornare pienamente in campo.

Vediamo insieme quale percorso intraprendere nel nostro incontro mercoledì 23 luglio.

Saluti pacifisti e tante energie.

Moreno Biagioni Eros Cruccolini Carlo Volpi

L'importanza delle parole: genocidio

Andres Lasso

Le parole che usiamo per descrivere cose e fatti hanno una loro importanza e non sono soltanto un esercizio semantico: ad esempio, se per descrivere una situazione diciamo “molestie sessuali” o “avances un po' esplicite”, oppure “mobbing” invece di “ambiente di lavoro pressante”, alle parole possono o meno seguire delle conseguenze di tipo giuridico.

Sulla parola “genocidio” a proposito della Palestina in questi ultimi giorni c'è stato uno scambio a distanza fra personalità pubbliche.

David Grossman ha rotto gli indugi: *“Per anni ho rifiutato di utilizzare questa parola: ‘genocidio’. Ma adesso non posso trattenermi dall’usarla, dopo quello che ho letto sui giornali, dopo le immagini che ho visto e dopo aver parlato con persone che sono state lì”*. Queste le parole che lo scrittore israeliano ha consegnato in un'intervista a Repubblica, pubblicata sul numero del 1° agosto, che parlano di una presa di coscienza dolorosa: *“Voglio parlare come una persona che ha fatto tutto quello che poteva per non arrivare a chiamare Israele uno Stato genocida. E ora, con immenso dolore e con il cuore spezzato, devo constatare che sta accadendo di fronte ai miei occhi”*. Nella stessa intervista Grossman commenta anche le recenti intenzioni di alcune nazioni (Francia, Regno Unito e Canada per esempio) di riconoscere lo Stato della Palestina, in qualche modo sottolineando le criticità anche del fronte palestinese: *“Magari avere a che fare con uno Stato vero, con obblighi reali, non con un’entità ambigua come l’Autorità palestinese, avrà i suoi vantaggi. È chiaro che dovranno esserci condizioni ben precise: niente armi. E la garanzia di elezioni trasparenti da cui sia bandito chiunque pensa di usare la violenza contro Israele”*.

Liliana Segre ha replicato: *“Se in Israele il problema è quello di arrestarsi sull'orlo dell'abisso, qui in Europa il problema è duplice: aiutare israeliani e palestinesi che in quell'abisso rischiano di sprofondare, ma al tempo stesso non far dilagare qui la barbarie culturale che un acritico arruolamento su uno o sull'altro dei due fronti più estremi sta producendo. Per questo mi sono sempre opposta e continuo ad oppormi a un uso del termine genocidio che non ha nulla di analitico, ma ha molto di vendicativo. È uno scrollarsi di dosso la responsabilità storica dell'Europa, inventando una sorta di contrappasso senza senso, un ribaltare sulle vittime del nazismo le colpe dell'Israele di oggi dipinto come nuovo nazismo”. Non faccio dichiarazioni da mesi perché mi sono chiusa nella mia amarezza smisurata per ciò che vedo nei telegiornali. Però l'intervista a David Grossman mi spinge a fare alcune considerazioni. Al di là del titolo, le sue riflessioni sono pienamente condivisibili. Il suo è un caveat: siamo abbastanza forti per resistere ai germi del genocidio?”*.

Anna Foa, che ha recentemente pubblicato il libro “Il suicidio di Israele”, sempre in una intervista su la Repubblica ha dichiarato: *“Aspettavo le sentenze ma ora mi unisco a Grossman, a Gaza è un genocidio. Per un ebreo israeliano evocare quella possibilità è terribile, spalanca la porta del passato”*.

Questa la definizione di genocidio:

Con genocidio, secondo la definizione adottata dall'ONU, si intendono «gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso».

Negli studi giuridici, storici, politici e sociologici, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, il concetto di genocidio, sviluppatosi in origine nell'ambito del diritto internazionale, è stato utilizzato in diversi contesti e con diverse accezioni:

- accezione giuridica, con una definizione necessariamente precisa per poterne ricomprendere la fattispecie nell'attività d'indagine e processuale;
- accezione sociopolitica per designare specificatamente i genocidi del XX secolo;
- accezione storiografica, con un significato generale che ricomprende fenomeni di sterminio ricorrenti nella storia universale, in società anche molto diverse tra loro.

Al pari di terrorismo, tortura, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di aggressione, il genocidio si annovera fra i crimini internazionali, per i quali vige la regola della giurisdizione internazionale e l'istituzione di tribunali sovranazionali.

Petizione per le chiavi della città di Firenze a Francesca Albanese, relatrice speciale ONU per i territori palestinesi occupati

I seguenti firmatari della petizione chiedono il conferimento delle Chiavi della città di Firenze a Francesca Albanese con un iter accelerato data la drammaticità della situazione generale ed anche le difficoltà ed i rischi a cui Francesca Albanese sta andando incontro a seguito dei ripetuti attacchi: difenderla significa difendere i nostri diritti, la nostra libertà e la nostra umanità.

Perché difendere Francesca Albanese

1. Un mandato indipendente a difesa dei diritti umani

Francesca Albanese è nominata dal Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, e opera in capacità individuale ed indipendente, senza rispondere a governi o partiti. Il suo compito è monitorare e denunciare violazioni dei diritti nei territori occupati.

2. Condanna netta dell'attacco Hamas del 7 ottobre

Albanese ha espresso condanna inequivocabile sul massacro del 7 ottobre 2023, definendo gli attacchi di Hamas come *"orribili crimini di guerra"* e sottolineando che nessuna motivazione può giustificare tali atti. Ha dichiarato:

"La violenza ... è ingiustificabile, inaccettabile ... hanno commesso crimini di guerra e devono rispondere".

3. Contesto e legalità internazionale come chiave interpretativa

Ha richiamato ripetutamente al contesto dell'occupazione israeliana lunga oltre 56 anni, definita da molti esperti e dallo stesso Segretario Generale ONU una *"illegalità profonda"*. Ha sottolineato che l'insieme di violazioni strutturali – detenzioni di massa, espulsioni, apartheid – possono costituire anche genocidio.

4. Imparzialità e umanità universale

Albanese sostiene che sia palestinesi che israeliani meritano pace, dignità, libertà e uguaglianza. Ha richiamato entrambe le parti a rispondere alle atrocità secondo il diritto internazionale, senza cadere in *"indignazione selettiva o relativismo etico"*.

5. Documentazione e denuncia dell'*"economia del genocidio"*

Nella sua relazione di luglio 2025, ha definito Gaza un *"laboratorio militare"* dove si testano armi avanzate. Ha nominato 48 aziende – tra le quali colossi tecnologici, banche e industrie militari – che traggono profitto dall'occupazione e dalla repressione dei palestinesi.

Ha chiesto un embargo sulle armi, il blocco degli scambi commerciali e sanzioni legali nei confronti di chi alimenta questo sistema.

6. Resistenza alle sanzioni statunitensi e solidarietà internazionale

Nel luglio 2025 gli Stati Uniti hanno annunciato sanzioni contro Albanese, accusandola di condurre *"guerra politica ed economica"* contro Israele e gli USA.

Albanese ha definito queste misure *"oscene"* e legate a tentativi di intimidazione mafiosi. Ha dichiarato che tentativi di zittirla indicano colpevolezza, non legittimità.

Organizzazioni come Amnesty International e il Segretariato ONU per i diritti umani hanno condannato le sanzioni come pericolosi precedenti contro l'indipendenza dei relatori ONU.

Esistono diverse petizioni in corso con la richiesta di conferimento del premio Nobel per la pace a Francesca Albanese che hanno raggiunto e superato le decine di migliaia di adesioni:

- | | |
|---|--------------------------|
| 1. <u>Francesca Albanese al Premio Nobel per la Pace</u> | 22.173 firme al 30/7/25 |
| 2. <u>Francesca #Albanese for the Nobel Peace Prize</u> | 228.992 firme al 30/7/25 |
| 3. <u>Chiediamo la nomina di Francesca Albanese al Premio Nobel per la Pace</u> | 128.506 firme al 30/7/25 |
| 4. <u>"Siamo farfalle!" "We are butterflies!" Premio Nobel</u> | 60.694 firme al 30/7/25 |
| 5. <u>Nominate Francesca Albanese for Nobel Peace Prize</u> | 38.582 firme al 30/7/25 |

Da qui l'appello in suo favore con l'invito a:

- Respingere le sanzioni USA in quanto attacco alla libertà d'inchiesta e alla giustizia internazionale.
- Garantire l'indipendenza del mandato ONU, assicurando che i rappresentanti possano operare senza minacce o ritorsioni politiche.

- Ascoltare le sue denunce nell'ottica del diritto internazionale, senza ridurle a simpatie politiche.
- Sostenere l'appello al cessate il fuoco immediato, al blocco internazionale degli scambi militari e commerciali con gli autori delle violazioni.
- Promuovere dialogo e solidarietà globale, affermando che la tutela dei diritti umani è un dovere comune, e che le critiche sistemiche non equivalgono a faziosità.

In sintesi:

Francesca Albanese ha svolto la sua missione in modo rigoroso e imparziale: condannando sia Hamas che Israele, denunciando crimini strutturali contro i palestinesi, proponendo misure concrete contro chi compie violazioni del diritto internazionale. Le sanzioni contro di lei rappresentano una minaccia alla legittimità della base giuridica dell'ONU sui diritti umani.

Difendere il suo mandato significa difendere i principi fondamentali della giustizia globale: il diritto delle vittime a essere ascoltate, il ruolo di parte neutrale dell'ONU, e la libertà d'azione dei difensori dei diritti umani.

E' possibile firmare questa petizione collegandosi a questo link:

https://www.change.org/p/appello-per-il-conferimento-delle-chiavi-della-citt%C3%A0-di-firenze-a-francesca-albanese?source_location=topics_page



Ho visto la tua alba

Francesco Fabryni, da Marco Guzzi, "Parole per nascere"

Ho visto la tua alba, Signore.

Era la vita

potente e sapiente,

quella di tutti i giorni.

Nessuna introspezione, un'evidenza.

Piuttosto, dentro e fuori,

come se eguagliati

al bene,

come se fatti belli

insieme

ridessimo con te

ospite eterno.

Una speranza di pace

Chiara Perini,

da Dwight Eisenhower, presidente USA, the chance for peace, 16 aprile 1953

[...]

Ogni arma da fuoco prodotta, ogni nave da guerra varata, ogni missile lanciato significa, in ultima analisi, un furto ai danni di coloro che sono affamati e non sono nutriti, di coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Questo mondo in armi non sta solo spendendo denaro. Sta sperperando il sudore dei suoi operai, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi giovani.

Il costo di un moderno bombardiere pesante è questo: una moderna scuola in mattoni in più di 30 città. Sono due centrali elettriche, ciascuna al servizio di una città di 60.000 abitanti. Sono due ottimi ospedali completamente attrezzati.

Paghiamo un singolo aereo da caccia con mezzo milione di staia di grano.

Paghiamo un singolo cacciatorepediniere con nuove case che avrebbero potuto ospitare più di 8.000 persone.

Questo non è un modo di vivere in alcun senso legittimo. Dietro le nubi di guerra c'è l'umanità appesa a una croce di ferro.

[...]

Firenze, la caserma Predieri adesso è una sede Nato

Firenze, operativo il comando Nato. La regione è già un hub di guerra

Il Manifesto, 11 luglio 2025

Inizia oggi la propria attività il nuovo comando multinazionale Nato a Firenze, la Multinational Division South, guidata dalla divisione Vittorio Veneto di stanza nella caserma Predieri a Rovezzano. Il progetto della nuova unità era stato avanzato già nel 2019 dal ministero della Difesa italiano e avrà il compito di guidare la componente terrestre delle forze Nato. La caserma sarà potenziata in futuro con nuove infrastrutture: i tempi dei lavori saranno lunghi, due anni circa da quando l'appalto sarà aggiudicato e, fatti salvi eventuali ricorsi, l'azienda si metterà al lavoro per adeguare la struttura.

L'INTERVENTO edilizio, il cui valore è stimato intorno ai 27 milioni di euro, consisterà nella demolizione delle due palazzine attuali e alla conseguente costruzione di un'unica palazzina comando che avrà all'interno sette sale riunioni e postazioni di lavoro operative. Verranno realizzati poi un edificio per la vigilanza e una nuova cabina elettrica, oltre ad altre opere accessorie nell'area di 10mila metri quadrati dove oggi sorge la Predieri.

Nel tentativo di placare gli animi dei tanti fiorentini che non vogliono una nuova struttura Nato in città, già due anni fa il ministero della Difesa assicurò: «Il comando alleato guiderà da lì le forze terrestri assegnate dall'Alleanza atlantica nel Sud Europa, non sarà sede di unità operative e non ci sarà la presenza di traffico di mezzi militari impattanti».

Parole che non rassicurano Michele Pieguidi, presidente del Quartiere 2 di cui fa parte il borgo di Rovezzano, nella zona sud-est della città: «Staremo vicini agli abitanti della zona, l'idea di avere una base Nato tra le nostre case continua a non piacere». A muovere l'opposizione al progetto è soprattutto il comitato «No Comando Nato né a Firenze né altrove», che da tempo organizza assemblee, presidi e manifestazioni cittadine (anche con migliaia di partecipanti), contestando alla radice la scelta militare.

«Qui non ci saranno cannoni né carri armati», ha ribadito l'assessore Giovanni Bettarini durante l'ultimo consiglio comunale, nel quale finalmente è stato affrontato l'argomento dopo svariate interrogazioni del consigliere di opposizione Dmitrij Patagi (Sinistra Progetto Comune). «Ci dicono che si occuperà solo di intelligence, ma in un mondo come quello del 2025, segnato da conflitti a pezzi, questo rende Firenze parte attiva nelle decisioni militari. E quindi un potenziale bersaglio».

I lavori procederanno sotto il regime previsto dal Codice dell'ordinamento militare, che consente deroghe urbanistiche ed edilizie, quindi senza passaggi in consiglio comunale, né tanto meno il coinvolgimento dei cittadini. Pronti da parte loro a rilanciare le mobilitazioni nei prossimi mesi insieme al comitato «No Comando Nato né a Firenze né altrove», anche in base a un interrogativo tutto sommato semplice: «Come si concilia una base Nato con la tutela del centro storico patrimonio dell'umanità, sancito dall'Unesco?». Questa sera, all'interno della fiaccolata per la pace convocata dalla Cgil, il collettivo del Cpa Firenze Sud ha annunciato uno spezzone che contesterà anche il nuovo centro di comando Nato.

L'OPERA non è isolata all'interno della regione, investita da un processo di ampliamento delle strutture militari che ospita, di cui il comando Nato è l'ultimo in ordine cronologico, per il momento. All'aeroporto di Pisa il ministero della Difesa ha in progetto di realizzare una nuova aviorimessa dal valore di 40 milioni di euro per la manutenzione di due aerei militari per la movimentazione di mezzi e truppe. Nella pineta di San Rossore il governo Meloni vuole realizzare una base dell'Arma dei carabinieri da circa 140 ettari, con un costo stimato di 520 milioni. Il 12 luglio una manifestazione regionale convocata dal cartello «Disarmiamoli» si muoverà in direzione della base militare Usa di Camp Darby, nel pisano: «In una regione che è già hub militare strategico, con la prospettiva di un suo rafforzamento con il nuovo Comando Nato a Firenze e la base Gis-Tuscania da mezzo miliardo nel pisano, facciamo appello per una mobilitazione regionale contro Camp Darby, perno centrale di questo hub: chiedendone la chiusura e la sua riconversione a usi esclusivamente civili».

Approvata dal Consiglio comunale la mozione per l'adesione alla rete degli Enti locali per i diritti del popolo palestinese

Stefania Collesei, 26 giugno 2025

<https://www.comune.firenze.it/istruzione/istruzione/novita/comunicati/approvata-dal-consiglio-comunale-la-mozione-ladesione-alla-rete-degli-enti-locali>

Ciò a cui facciamo riferimento come Rete degli enti locali è il diritto internazionale e per questo dobbiamo opporci al massacro del popolo palestinese, alla promozione della pace con la liberazione di tutti gli ostaggi e il contemporaneo sicuro e garantito accesso agli aiuti umanitari. Ringraziamo le organizzazioni aderenti alla Rete Pace e Giustizia in Medio Oriente per aver supportato gli Enti Locali nel redigere il documento di adesione. Col voto del Consiglio comunale, anche il Comune di Firenze aderisce alla "Rete degli Enti locali per i diritti del popolo palestinese".

“La solidarietà verso il popolo palestinese è già iniziata, con l'accoglienza di alcune famiglie che accompagnavano i loro bambini feriti a curarsi a Firenze”. Lo dichiara la presidente della VII commissione (Pace e Diritti Umani) Stefania Collesei insieme al capogruppo PD Luca Milani.

“Con questa mozione – spiegano Collesei e Milani – si porta in Consiglio, nel Comune di Firenze, come in molti comuni dell'area metropolitana, un impegno a promuovere atti di solidarietà con il popolo palestinese, di cooperazione con gli Enti Locali palestinesi; si promuovono attività di sostegno e sensibilizzazione volte ad esigere il cessate il fuoco, la fornitura di aiuti umanitari rapidi e sicuri, la protezione della popolazione di Gaza, la liberazione incondizionata degli ostaggi, la fine dell'occupazione militare a Gaza e in Cisgiordania.

La mozione è stata votata favorevolmente da SPC, M5S, AVS, FI.

Tipo atto: mozione Oggetto: adesione alla “Rete degli enti locali per i diritti del popolo Palestinese”. Per il diritto internazionale e per la coesistenza pacifica dei popoli Proponenti: Luca Milani, Stefania Collesei, Vincenzo Maria Pizzolo, Caterina Arciprete, Lorenzo Masi, Dmitrij Palagi, Cecilia Del Re (Con riferimento all'art. 42 del Regolamento del Consiglio Comunale)

IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO CHE

- La risoluzione 181 (1947) adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU approva il Piano di Partizione della Palestina mandataria in due Stati: Israele, comprendente il 56% del territorio, e Palestina, sulla parte restante, mentre Gerusalemme è stata individuata come corpus separatum sotto l'amministrazione dell'ONU;
- La risoluzione 194 (1948) dell'Assemblea Generale dell'ONU chiede la smilitarizzazione e il controllo delle Nazioni Unite su Gerusalemme e sancisce il diritto al ritorno dei profughi palestinesi;
- L'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 302 (1949) istituisce la United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East – UNRWA, l'organo preposto a fornire assistenza e protezione alle rifugiate ed ai rifugiati palestinesi;
- Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 242 (1967) in cui afferma che il compimento dei principi della Carta dell'ONU richiede l'instaurarsi di una pace giusta e duratura in Medio Oriente che dovrebbe comprendere l'applicazione dei due seguenti principi: ritiro delle forze israeliane dal Territorio Occupato Palestinese e il rispetto e il riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del loro diritto a vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute, al riparo da minacce o atti di forza;
- L'assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 3236 (1974), ripresa anche dalla risoluzione 3276 (1975), ribadisce i diritti inalienabili del popolo palestinese all'autodeterminazione, all'indipendenza e alla sovranità, al ritorno dei profughi alle loro case e proprietà e enfatizza che la realizzazione dei diritti inalienabili del popolo palestinese sono indispensabili per la soluzione della questione israelopalestinese e che il godimento di tali diritti da parte del popolo palestinese rientra nei propositi e nei principi della Carta delle Nazioni Unite;
- La Corte Internazionale di Giustizia, a seguito della reazione del governo israeliano agli attacchi di Hamas e di altre milizie palestinesi del 7 di ottobre 2023, ha deliberato un richiamo formale allo Stato di Israele, in data 26 gennaio 2024, a seguito di un ricorso presentato dalla Repubblica del Sudafrica per presunte violazioni agli obblighi derivanti dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio. Questa ordinanza cautelare emessa dalla Corte Internazionale di Giustizia richiama

espressamente le responsabilità degli altri Stati firmatari della Convenzione che hanno l'obbligo di fare tutto quanto sia in loro potere per evitare la commissione del genocidio;

La Corte Internazionale di Giustizia si è inoltre pronunciata il 30 aprile 2024 nella controversia Nicaragua vs. Germania ricordando gli obblighi degli Stati terzi rispetto alla prevenzione del genocidio indagato: interruzione della fornitura d'armi o di tecnologie militari a Israele, riconsiderare le proprie relazioni economiche, politiche, sociali e culturali con lo Stato di Israele, promuovere la sospensione dell'Accordo di associazione con Israele, impedire alle aziende italiane di avviare o sostenere azioni commerciali che contribuiscano al mantenimento dell'occupazione illegale del Territorio Occupato Palestinese e fare pressioni politiche affinché cessino le politiche israeliane oppressive contro il popolo palestinese;

- La Corte Internazionale di Giustizia, il 19 luglio 2024, si è espressa in modo chiaro sulle conseguenze legali delle politiche e pratiche di Israele nei Territori Occupati Palestinesi e intima gli Stati membri a non riconoscere come legali le variazioni e le annessioni israeliane del Territorio Occupato Palestinese;

- Il 13 settembre 2024 l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la risoluzione intitolata "Illegal Israeli actions in Occupied East Jerusalem and the rest of the Occupied Palestinian Territory" (documento A/ES-10/L.31/Rev.1) con 124 voti favorevoli, 14 contrari e 43 astensioni. La risoluzione, richiamando la risoluzione 2334 (2016) del Consiglio di Sicurezza Onu e il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia del 19 luglio 2024, ribadisce l'illegalità delle attività coloniali nel Territorio Occupato Palestinese, la violazione dell'art. 3 della International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination da parte di Israele e la violazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese derivante dall'occupazione del Territorio Occupato Palestinese nel 1967 e invita gli Stati membri a non riconoscere alcun cambiamento demografico, istituzionale o di status nei territori occupati dal 5 giugno 1967;

- Il Comitato speciale delle Nazioni Unite per l'investigazione sulle pratiche israeliane che colpiscono i diritti umani del popolo palestinese e di altre popolazione arabe che vivono nei territori occupati ha presentato un report nel settembre 2024 in cui vengono esposte serie preoccupazioni per violazioni del Diritto Internazionale Umanitario e dei diritti umani nel Territorio Occupato Palestinese, tra cui l'uso della fame come arma di guerra, la possibilità che si stia commettendo genocidio a Gaza e che esista un sistema di apartheid in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est;

- Il 21 novembre 2024 la Camera preliminare I della Corte Penale Internazionale ha emesso i mandati di arresto per il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant per crimini contro l'umanità (omicidio, persecuzione e altri atti disumani) e crimini di guerra (fame come metodo di guerra e direzione intenzionale di un attacco contro la popolazione civile) commessi tra l'8 ottobre 2023 e il 20 maggio 2024. Gli Stati che hanno ratificato lo Statuto di Roma – tra cui l'Italia - sono obbligati a cooperare per concretare l'arresto di chi è oggetto di tali mandati. Anche Mohammed Deif, comandante delle Brigate Ezzedin al Qassam, è stato oggetto di mandato di arresto con le stesse accuse, ma risulta deceduto durante un raid israeliano nel luglio 2024. Il procuratore capo della CPI, Karim Khan, aveva emesso mandati di arresto anche per Yahya Sinwar e Ismail Haniyeh anch'essi ritenuti responsabili degli omicidi e della detenzione di ostaggi dopo l'attacco di Hamas e di altre milizie palestinesi del 7 ottobre, e accusati di crimini di guerra e contro l'umanità (rapimento di civili come ostaggi, trattamenti crudeli e oltraggi alla dignità personale nel contesto della prigionia) commessi in Israele e nella Striscia di Gaza, richiesta poi ritirata dopo la conferma della loro morte;

CONSIDERATO CHE

- Sono ormai 149 su 193 Stati membri delle Nazioni Unite, oltre il 75% degli Stati Membri, che hanno riconosciuto formalmente lo Stato di Palestina, entro i confini antecedenti la guerra del 1967 e con Gerusalemme capitale condivisa, quale passo fondamentale per una equa soluzione politica del conflitto che porti ad una pace duratura;

- Il Diritto Internazionale e il Diritto Internazionale Umanitario sono sempre più messi in discussione a livello internazionale, ma risulta chiaro che solo ribadendo la centralità e l'importanza del Diritto Internazionale e delle Istituzioni che lo rappresentano, in primis Organizzazione delle Nazioni Unite, Corte Penale Internazionale e Corte internazionale di giustizia, si potrà costruire un futuro globale di Pace e convivenza; PRESO ATTO CHE

- Negli anni sono state numerose le manifestazioni che chiedevano un immediato cessate il fuoco e un impegno maggiore della diplomazia e degli Stati per la conclusione del conflitto;

- Molti comuni ed enti locali, tra cui la grande maggioranza dei Comuni della Città metropolitana di Firenze, hanno approvato l'Odg per il Riconoscimento dello Stato di Palestina proposto dalla Rete Pace e Giustizia in Medio Oriente che prevede di riconoscere a tutti gli effetti lo Stato di Palestina come entità sovrana, nei confini precedenti all'occupazione del 1967, accanto allo Stato di Israele e con Gerusalemme capitale condivisa, di agire in sede ONU per un immediato riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, per permettere alla Palestina e a Israele di

negoziare direttamente in condizioni di pari autorevolezza, legittimità e piena sovranità e di impiegare tutti gli strumenti politici, diplomatici e di Diritto Internazionale per fermare la colonizzazione e l'annessione del Territorio Occupato Palestinese;

- Durante la conferenza stampa della Rete Pace e Giustizia in Medio Oriente del 29 maggio 2025 è stata presentata la Rete degli Enti Locali per i diritti del popolo palestinese che ha, fra i suoi obiettivi, la promozione di gemellaggi e percorsi di solidarietà e cooperazione tra gli Enti aderenti e le municipalità e gli Enti locali palestinesi, nell'ottica della costruzione di una convivenza pacifica dei popoli, del rifiuto del terrorismo e dei crimini di guerra così come del riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Unione Europea, nel rispetto del diritto alla pacifica convivenza dello Stato di Palestina e di Israele;

La Rete promuove inoltre, nell'immediato, attività di sostegno e sensibilizzazione a favore di ogni iniziativa volta ad esigere il rispetto immediato del cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas, la protezione della popolazione civile di Gaza e la fine dell'Occupazione militare, dell'espansione degli insediamenti illegali dei coloni e delle violenze e violazioni dei diritti umani in Cisgiordania, la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi e sicuri senza restrizioni all'interno della Striscia, e azioni che richiamino la centralità del Diritto Internazionale e degli Organismi internazionali che lo rappresentano, oltre all'organizzazione di iniziative culturali e di sensibilizzazione sulle attività di solidarietà con il popolo palestinese portate avanti dalle Istituzioni e dall'associazionismo del proprio territorio;

IMPEGNA LA SINDACA E LA GIUNTA

- Ad aderire alla Rete degli Enti Locali per i diritti del popolo palestinese e a porre in essere gli obiettivi che la Rete si è data.



promotori:

- ACLI – Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
- Amnesty International Italia
- AOI – Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale
- ANPI
- ARCI
- Assopace Palestina
- CISS – Cooperazione Internazionale Sud Sud
- COSPE
- Libera
- ManifestA
- Oxfam Italia
- Rete Italiana Pace e Disarmo
- Un Ponte Per
- Vento di Terra

Mozione del Consiglio di quartiere 4 contro la base NATO a Rovezzano

Claudia, dal Presidente del Consiglio di Quartiere 4, 25 luglio 2025

Gruppo consiliare: Sinistra Progetto Comune

Soggetto proponente: Giulia Marmo

Oggetto: Per superare rapidamente l'installazione del Multi-National Division South (MND-S) Headquarter della NATO a Firenze (Rovezzano)

IL CONSIGLIO DI QUARTIERE 4

PREMESSO come:

- Sul territorio comunale di Firenze, a Rovezzano, si trovi la caserma "A. Predieri" dell'Esercito Italiano;
- Nel luglio del 2013, la revisione dello strumento militare nazionale abbia portato presso la caserma Predieri il Comando divisione "Friuli" e il Reparto comando e supporto logistico "Friuli";
- Prima del 2013 la caserma Predieri fosse una delle sedi di "Eurofor", forza multinazionale di intervento costituita nel 1995 e sciolta nel 2012, operante all'interno delle Missioni di Petersberg e che rispondeva formalmente al Comitato militare dell'Unione europea (rappresentando quindi una realtà chiaramente distinta dalla NATO);
- Il Comando Divisione "Vittorio Veneto" sia stato costituito a Firenze il 1° luglio 2019, a seguito della ridenominazione del Comando Divisione "Friuli";
- La gestione del demanio militare non prevede un ruolo diretto degli enti territoriali;
- Il Comune di Firenze non abbia ricevuto documentazione, nonostante partecipi al tavolo per il federalismo demaniale;

RICORDATO come i Paesi della NATO avrebbero approvato, nell'ottobre del 2019, in sede di North Atlantic Council, su proposta del Ministero della Difesa italiano, la costituzione del Multi-national Division South (MND-S) Headquarters, quale comando da inserire nella NATO force structure;

APPRESO di come la succitata iniziativa riguardi missioni individuate dal Paese e dall'Alleanza in tutto il mondo, pur mantenendo un orientamento verso il "fianco sud" dello schieramento dei paesi aderenti;

CONSIDERATO come la costituzione della HQ MND-S implichi partecipazione e/o stanziamento di personale militare di altri paesi dell'Alleanza Atlantica all'interno della caserma "Predieri", anche al fine di rendere massima la capacità di interoperabilità tra l'esercito italiano e le forze NATO, in materia di difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza operativa;

RICORDATO come quanto già riportato prefiguri un obiettivo di forte capacità di dispiegamento delle forze in teatri operativi di conflitto armato, anche con minimo preavviso;

LETTO come in alcuni ambienti militari si consideri strategico poter contare su un Comando NATO vicino al Mediterraneo e collocato in un'area centrale dell'Italia;

LETTA la nota stampa della Rete Democratica Fiorentina (ANPI Firenze, Arci Firenze, associazione dei senegalesi Firenze e circondario, Centro sociale evangelico di Firenze, CGIL Firenze, Giuristi Democratici di Firenze, Libertà e Giustizia Firenze, Rete degli studenti medi di Firenze) del 20 giugno 2023, in cui tra l'altro si evidenziava che: «Qualche settimana fa, attraverso una breve nota stampa è uscita l'informazione che il prossimo quartier generale permanente della Multinational Division South (Mnd-S) della Nato avrà sede alla caserma Predieri di Rovezzano. Sempre nella nota si legge che il Mnd-S della Nato "avrà autorità sulle forze terrestri assegnate dall'Alleanza nell'area di responsabilità". La settimana scorsa il generale di divisione Massimiliano Quarto ha assunto il comando della Divisione Vittorio Veneto che è l'unità dell'Esercito italiano avviata alla riconfigurazione in «Multinational Division South»

della Nato»; e «Questa riqualificazione della caserma Predieri, in un contesto geopolitico estremamente pericoloso e dove la Nato è impegnata in molteplici contesti bellici ci preoccupa molto. Proprio in questi giorni si rincorrono le dichiarazioni di alcuni Paesi della Nato che si sono resi disponibili a schierare le truppe in Ucraina, fatto che automaticamente aumenterebbe il rischio di una guerra su vasta scala e che potrebbe far scattare l'applicazione dell'articolo 5 della Nato: "Le Parti convengono che un attacco armato contro uno o più di loro in Europa o Nord America sarà considerato un attacco contro tutti loro"»;

- «A questo, si aggiungono gli scontri che si stanno verificando in Kosovo e che riportano ad un clima molto preoccupante nei Balcani, dove il clima politico e sociale è sempre più infiammato»;

- «Evidentemente, qualora una di queste situazioni degenerasse, il futuro Mnd-S della Nato avrebbe un'importanza tattico-strategica enorme, portandolo ad essere uno dei principali obiettivi militari di un conflitto che veda il coinvolgimento della Nato»;

- «Rimaniamo profondamente stupiti che si sia pensato di inserire un comando Nato in un contesto con una forte presenza civile ed abitativa e che lo si sia fatto senza alcuna partecipazione o consultazione della cittadinanza. Continuiamo a sostenere che ci debba essere una netta separazione, anche

geografica, dei civili dai militari, soprattutto se la vicinanza con questi ultimi possa comportare un qualsiasi rischio per la cittadinanza. E non lo riteniamo solo noi, visto che questo è uno dei principi sanciti dal Diritto Internazionale Umanitario»;

RICORDATO come una mozione analoga a questa sia stata approvata dal Consiglio del Quartiere 2 nella seduta del 25 marzo 2023;

EVIDENZIATO che Rovezzano è un rione popoloso del quartiere 2 che vede al suo interno anche il campeggio e il parco del Mensola, monumenti e luoghi di interesse, affiancato dalla fermata ferroviaria posta lungo la linea Firenze-Roma e lo sviluppo tramviario e che la caserma "Predieri" sia assolutamente vicina alle case oltre che ad essere sostanzialmente dentro la città di Firenze;

VISTO il Comunicato del Ministro della Difesa Crosetto del 22/7/2023 che annuncia che la caserma "Predieri" diventerà sede del nuovo Quartier Generale permanente della Multi-National Division South della NATO; che il comando sorgerà in un'area attualmente occupata da edifici della Difesa per una superficie complessiva di circa 10.000 mq;

RICHIAMATA la deliberazione DC/2023/00005, avente per oggetto Modifica Regolamento Consiglio comunale: esposizione bandiera della pace, approvata il 6 marzo 2023, con cui si è deliberato di esporre la bandiera della pace nella Sala de' Dugento;

RICHIAMATO l'ordine del giorno 2023/00294, avente per oggetto "Firenze Operatrice di Pace e reti internazionali", approvato durante la seduta del 26 giugno 2023;

RICHIAMATA la deliberazione DC/2024/00028, avente per oggetto "Impegni del Comune di Firenze come città operatrice di pace e solidarietà", approvata il 10 aprile 2024;

APPREZZATA l'iniziativa "La via per la Pace" tenutasi nella stessa giornata del 21 settembre 2024 in Via Bronzino all'interno del quartiere 4 di Firenze con la collaborazione/patrocinio concessa dal Collegio di Presidenza dello stesso Quartiere;

- Ricordato come nella seduta del 15 aprile 2025 il consiglio di Quartiere 4 del Comune di Firenze abbia approvato la delibera avente ad oggetto "Anche il Comune di Firenze R1PUD1A la guerra, come Città operatrice di pace, al fianco di Emergency".

RICORDATI l'impegno per la pace e il dialogo tra i popoli dei primi sindaci di Firenze eletti democraticamente nella Repubblica Italiana, Mario Fabiani e Giorgio La Pira e l'impegno e la storia di Ernesto Balducci;

ASSUNTO come Firenze si sia distinta per il suo impegno per la pace, tradizione portata avanti nel tempo grazie a figure come il Cardinale Elia Dalla Costa, Piero Calamandrei e Tiziano Terzani;

RICHIAMATA la deliberazione del Consiglio comunale che nel 1986 portò a dichiarare Firenze "città operatrice di pace", recependo quanto a livello sociale e culturale era già radicato sul territorio;

CONSIDERATI inoltre:

- L'Articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo»);

- L'articolo 5bis, comma 1, dello Statuto del Comune di Firenze («Sulla scorta dei principi costituzionali e degli atti di diritto internazionale volti alla promozione delle libertà individuali e alla tutela dei diritti umani, della pace, dell'uguaglianza e della giustizia, nonché delle norme ordinarie della Repubblica Italiana, il Comune opera, attraverso l'azione amministrativa, nell'ambito della propria autonomia e delle funzioni delegate o attribuite dallo Stato, per facilitare la concreta realizzazione dei principi costituzionali»);

- L'Articolo 8, comma 1, dello Statuto del Comune di Firenze («Il Comune favorisce la libertà, la pace e l'incontro fra i popoli. Si impegna per il rispetto, la dignità e l'accoglienza di ogni essere umano, attiva forme di cooperazione, scambi e gemellaggi con le città di tutto il mondo»);

RICORDATO inoltre come il Comune di Firenze aderisca al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani e all'organizzazione Mayors for Peace;

APPREZZATA la storica attività e vitalità del tessuto sociale cittadino a favore della pace e del dialogo tra i popoli, che si esprime sia con partecipazione spontanea alle mobilitazioni che in tante altre forme diversamente organizzate, compresi movimenti, comitati e associazioni;

APPRESO di come l'Assemblea Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze, il 24 gennaio 2025, abbia confermato il suo NO «all'ipotesi di insediare presso la Caserma Predieri di Rovezzano a Firenze il comando di Divisione Sud delle forze di terra della Nato, come già espresso dalla CGIL di Firenze insieme alla Rete Democratica Fiorentina nel giugno 2023»,

RIBADITO che:

- «In un contesto geopolitico estremamente pericoloso e dove la NATO è impegnata in molteplici contesti bellici, l'insediamento del Comando Nato a Firenze, Città Operatrice di Pace, preoccupa molto»

- «Inserire un comando NATO in un contesto con una forte presenza civile ed abitativa, a poco più di 3 Km dall'area UNESCO, che è una delle più importanti del mondo, fatto senza alcuna partecipazione o consultazione della cittadinanza, è totalmente inaccettabile»;

- Rifiuta «la logica politica del Governo che porta a continui investimenti in ampliamenti delle basi militari NATO in Italia, insieme ai forti aumenti di risorse per le spese militari in generale, mentre si taglia pesantemente i finanziamenti per la Sanità, la Scuola, l'Università e la Ricerca pubbliche, uno dei motivi dello sciopero generale del 29 novembre scorso indetto da CGIL UIL e la quasi totalità dei sindacati di base»;

SOTTOLINEATA l'importanza del Quartiere 4 tutto e dell'Isolotto in particolare, a favore della Pace e di rendere Firenze Città Operatrice di pace;

PRESO atto con preoccupazione di quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e delle conseguenze nello scenario internazionale, con le dichiarazioni e molti dei provvedimenti del nuovo Presidente USA;

VISTO l'articolo apparso in data 23 giugno 2025 sul quotidiano La Nazione che annunciava che dal 1° luglio la Divisione Vittorio Veneto della caserma Predieri di Firenze, fornendo per la prima volta alcuni dati di dettaglio: guiderà per un anno la componente terrestre della forza multinazionale della Nato (Allied reaction force) impegnando anche un battaglione turco e uno spagnolo; che non è prevista la presenza di mezzi pesanti; che sono previste azioni in caso di difesa contemporanea, assicurando velocità di dispiegamento e riposizionamento, nonché attenzione ai sistemi di comunicazione; in prospettiva potrebbe diventare parte permanente del comando multinazionale "Division South" della NATO che attualmente si trova in Romania.

VALUTATO che i compiti assegnati al comando dovrebbero rispondere alle sfide al terrorismo, alla guerra ibrida e agli attacchi informatici configurando così la caserma Predieri" come importante obiettivo militare;

PREOCCUPATI di un contesto geopolitico estremamente pericoloso che ci pone di fronte ad una grave escalation del conflitto mediorientale, ad una guerra in Ucraina e alla instabilità nel Mediterraneo mentre stanno diventando sempre più difficoltosi gli interventi diplomatici nelle aree di conflitto Ritenuto che ci debba essere una netta separazione, anche geografica dei civili dai militari, soprattutto se la vicinanza di questi ultimi possa comportare un qualsiasi rischio per la cittadinanza, come sancito dal DIU (Diritto Internazionale Umanitario);

CONSIDERATO che tale progetto influirebbe negativamente sulla vita dei cittadini, comportando anche una potenziale limitazione della libertà personale oltre che a esporre a seri rischi configurandosi come obiettivo militare;

RITENUTO che si debba verificare piuttosto la possibilità di utilizzare la struttura per scopi pacifici, ad esempio come centro per la formazione e sperimentazione degli interventi civili di pace (corpi civili di pace) e per forme di difesa civile non armata e nonviolenta, come previsto dalla vigente normativa sul Servizio Civile Universale, in collaborazione con il Comune, gli Enti locali e la partecipazione della società civile fiorentina;

ESPRIME

- Forte contrarietà al comando Multi-national Division South (MND-S) Headquarter della NATO a Rovezzano;

- Apprezzamento: - Per l'appello della Rete Democratica Fiorentina richiamato in narrativa;

- Per la mobilitazione avviata nel mese di giugno 2023 da numerose realtà associative e di movimento del territorio cittadino, storicamente impegnate sui temi della pace e della tutela ambientale;

- Per le iniziative delle numerose realtà associative presenti nel Quartiere 4, attive da molto tempo sui temi della pace;

- Per la presa di posizione dell'Assemblea Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze del gennaio 2025;

IMPEGNA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI QUARTIERE 4

A confrontarsi urgentemente con il Consiglio Comunale (Presidente e Presidenti delle Commissioni competenti) e con il Consiglio Regionale, per:

- chiedere al Ministero della Difesa e al Governo di fornire tutte le informazioni necessarie ed i documenti possibili sullo stato attuale e sugli sviluppi previsti per il comando NATO a Firenze al fine della trasparenza e della piena comprensione dei limiti e dei rischi effettivi che questa collocazione produce per la cittadinanza;

- Poter aprire un confronto con il Governo nazionale per poter rapidamente e prioritariamente superare l'installazione del comando NATO a Rovezzano e inoltre verificare la possibilità di cambiare la destinazione della struttura verso scopi pacifici come espresso in narrativa.

No al 5% del PIL per le spese militari

da Giampaolo Pancetti, Laboratorio della nonviolenza

Dal 18 luglio e poi ogni venerdì dalle 18:00 alle 20:00 andremo avanti ad oltranza, finché il governo non recederà dalle sue posizioni, ci asterremo da ogni contributo economico, da ogni attività commerciale. Se possibile ci asterremo dal lavoro, staremo a casa, nel nostro ambiente, senza clamore di piazza, solo silenzio e recupero della nostra dimensione interiore. Sarà l'urlo del silenzio. Quello delle troppe vittime della violenza. Sarà un momento per ritrovare noi stessi attraverso la meditazione. Dunque, un'azione con risvolti sociali ed interiori.

Questo è l'*hartal*, un'azione nonviolenta più volte praticata da Gandhi in India e nel Sudafrica.

Non bastano più conferenze e talk show. Non bastano più digiuni e preghiere.

Non bastano più cartelli e marce della pace. Occorre incidere sull'economia, occorre riprenderci la nostra vita, occorre riprendere il valore e la forza della meditazione, la forza della trascendenza che può rafforzare il nostro io profondo e può aprire a energie spirituali di connessione: l'individualismo è una bugia ed è illusione. Dobbiamo ricominciare a far scorrere lo spirito nelle nostre relazioni.

Abbiamo scelto di affidare la campagna nonviolenta al tam tam mediatico, al passa parola, perché dobbiamo smantellare il potere gerarchico che viene dall'alto; le persone devono potersi riappropriare del loro potere, senza più delegarlo a partiti e partitini dai quali si sentono sempre più disaffezionati.

La democrazia non basta più, occorre, come diceva Capotini, l'omnicrazia. Ecco perché è necessario partire dal basso, partire dal popolo.

Ci vorrà qualche mese prima che possa sentirsi qualche effetto. Ma quando saremo milioni gli effetti sull'economia e sulle coscienze sarà visibile a tutti e il governo non potrà più ignorare il fatto che il popolo italiano si è rialzato, è vivo e non vuole più sottostare a logiche di guerra e di dominio.

Questo *hartal* è solo il primo passo. La nonviolenza è gradualità.

18 Luglio
HARTAL
DAY



5% DEL PIL **NOI DICIAMO**
SPESE MILITARI? NO!

Diciamo NO alla triplice violenza:

1. incrementare il mercato di morte delle armi
2. sottrarre risorse per lo stato Sociale
3. assoggettarci sempre di più ai poteri forti

Dal 18 Luglio ogni venerdì dalle 18:00 alle 20:00 unisciti all'*hartal*:

- non comprare, bloccare
- stai a casa
- fai meditazione, recupero del tempo per te

L'ultima vittima di Hiroshima

Un gruppo di ragazze di Hiroshima, c/o Anden Yamanaka, 522 a Oyama Kita, Kita Machi, Minatoku, al maggiore Claude Eatherly, V.A. Hospital, Waco, Texas, 29 luglio 1959

Caro signore,

noi sottoscritte, ragazze di Hiroshima, le inviamo i nostri saluti più cordiali.

Siamo un gruppo di ragazze che sono state così fortunate da sfuggire alla morte, ma che hanno subito lesioni al viso, agli arti o nel corpo in seguito alla bomba atomica che è stata lanciata su Hiroshima durante l'ultima guerra.

I nostri visi e le nostre membra recano le cicatrici o altri segni delle ferite, e vogliamo che quella cosa orribile che si chiama "guerra" non accada mai più, né per noi né per gli altri abitanti della terra.

Abbiamo appreso di recente che, dopo il fatto di Hiroshima, lei è perseguitato da rimorsi, e che, in seguito a questo, è stato ricoverato in ospedale per una cura psichiatrica.

Le scriviamo questa lettera per esprimerle la nostra sincera simpatia e per assicurarle che non nutriamo alcun senso di ostilità verso di lei. Forse Le avevano ordinato di fare ciò che ha fatto, o pensava di aiutare la gente ponendo fine alla guerra.

Ma lei sa che, su questa terra, le guerre non si finiscono con le bombe.

Siamo state trattate con grande gentilezza dai Quaccheri in America.

Abbiamo appreso a provare per lei un sentimento di solidarietà, pensando che sia una vittima della guerra come noi.

Le auguriamo di riprendersi presto e completamente, e di unirsi a coloro che si dedicano alla buona opera di abolire la barbarie della guerra nello spirito della fratellanza.

Con i nostri saluti più fervidi

